

Tracce ignaziane nel vissuto cristiano di Giorgio La Pira

di Angela Caruso

Riassunto

L'articolo analizza la vita, la spiritualità e l'impegno politico di Giorgio La Pira (1904-1977), sindaco di Firenze e figura di profonda fede cristiana, dichiarato "venerabile" da Papa Francesco nel 2018. Dopo un'infanzia lontana dalla pratica religiosa, La Pira vive una conversione decisiva nel 1924, maturata attraverso letture, amicizie e l'influenza di diverse tradizioni spirituali, in particolare quella ignaziana, coltivata nell'appartenenza alla Congregazione Mariana e nei rapporti con numerosi gesuiti. Docente universitario di Diritto Romano, formatore di coscienze e promotore di un'educazione al servizio, unisce all'attività accademica un'intensa azione apostolica – come la "Messa dei poveri" di San Procolo – e un impegno politico trentennale fondato su giustizia sociale, pace e dialogo universale. La sua visione cristiana, radicata nel "Principio e Fondamento" ignaziano, si esprime nel riconoscimento del valore divino di ogni uomo, nell'incarnazione dell'amore per Cristo nel servizio ai fratelli, nella vocazione laicale come missione, nella Chiesa come espansione dell'Incarnazione, nella sintesi del "contemplativus simul in actione", nel discernimento e nel *magis* personale orientato al bene universale. A questi si aggiungono la devozione mariana, l'arte del dialogo, l'obbedienza alla Chiesa come offerta di libertà e la "mistica del servizio" orientata *ad maiorem Dei gloriam* e *instaurare omnia ad Christum*. La sua vita, segnata da preghiera costante, sguardo contemplativo e impegno per gli ultimi, incarna una "teologia del cuore" capace di tradurre il Vangelo in scelte concrete, in sintonia con l'eredità di sant'Ignazio e lo spirito di Papa Francesco.

Abstract

The article examines the life, spirituality, and political commitment of Giorgio La Pira (1904–1977), mayor of Florence and a figure of deep Christian faith, declared "Venerable" by Pope Francis in 2018. After a childhood distant from religious practice, La Pira experienced a decisive conversion in 1924, shaped by readings, friendships, and the influence of various spiritual traditions, particularly Ignatian spirituality, nurtured through his membership in the Marian Congregation and relationships with numerous Jesuits. A professor of Roman Law, educator of consciences, and promoter of service-oriented education, he combined academic work with intense apostolic action – such as the "Mass of the Poor" at San Procolo – and a thirty-year political career grounded in social justice, peace, and universal dialogue. His Christian vision, rooted in the Ignatian "Principle and Foundation," is expressed in the recognition of the divine value of every human being, the incarnation of love for Christ in service to others, the lay vocation as mission, the Church as the expansion of the Incarnation,

the synthesis of “*contemplativus simul in actione*”, discernment, and a personal *magis* aimed at the universal good. Added to these are his Marian devotion, skill in dialogue, obedience to the Church as an offering of freedom, and a “mysticism of service” oriented toward *ad maiorem Dei gloriam* and *instaurare omnia ad Christum*. His life, marked by constant prayer, a contemplative gaze, and commitment to the marginalized, embodies a “theology of the heart” that translates the Gospel into concrete choices, in harmony with the legacy of St. Ignatius and the spirit of Pope Francis.

Parole chiave

Giorgio La Pira, spiritualità ignaziana, vocazione laicale, devozione mariana, discernimento, apostolato universale.

Keywords

Giorgio La Pira, Ignatian Spirituality, Lay Vocation, Marian Devotion, Discernment, Universal Apostolate.

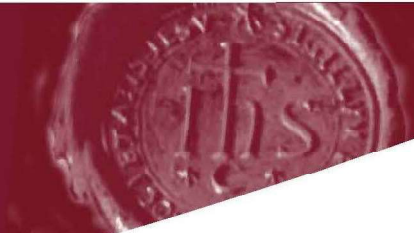
PARTE PRIMA

Giorgio La Pira, un cristiano laico testimone del suo tempo

Il 5 luglio del 2018, Giorgio La Pira è stato dichiarato “venerabile” da Papa Francesco. La causa di beatificazione era stata iniziata nel 1986 dal Tribunale diocesano, istituito dal Cardinale Silvano Piovanelli, quindi quasi 9 anni dopo la morte del professore, avvenuta il 5 novembre 1977.

Per dare avvio ad una causa di beatificazione è sempre necessaria la “fama di santità” del soggetto presso i suoi contemporanei e perdurante nel tempo successivo. Orbene, la santità del professore venne riconosciuta e dichiarata, già in vita, subito, dai cittadini fiorentini, e non solo: fu appellato presto il “sindaco santo” della città di Firenze, durante i suoi 3 mandati, ottenuti con grande favore di popolo¹.

¹ Nel 1951 è eletto sindaco per la prima volta. Si dimette nel 1956, pochi giorni prima della scadenza del mandato, è rieletto nel 1956 dimettendosi dopo 11 mesi. Tornerà a governare Firenze per la terza volta nel 1961 e si dimetterà nel 1965.



La Pira non fu solo il “sindaco santo” per le straordinarie capacità amministrative, ma principalmente per le virtù cristiane manifestate in tutte le attività svolte: personale, professionale e apostolica; non solo come sindaco fu al servizio dei cittadini e operava per il bene di tutti, soprattutto dei deboli, degli indigenti, degli sfrattati, degli abbandonati, ma come uomo, come amico, come docente, come politico, come statista, come operatore di giustizia e di pace.

La santità del sindaco professore perdura a quasi cinquant’anni dalla morte non solo a Firenze, la città di elezione per la sua vita, a Pozzallo, sua città di nascita, ma in tutta Italia, e non solo. Politici e uomini di Chiesa riprendono, ancor oggi, idee, proposte e temi affrontati da lui e promuovono soprattutto molte sue iniziative che ne hanno fatto, allora come anche ora, un vero “profeta”.

Vi è, quindi, una relazione strettissima tra vita e fede in lui, sinteticamente espressa dalle parole che il cardinal Giovanni Benelli pronunciò al funerale del professore, il 7 novembre 1977: «Nulla può essere capito di Giorgio La Pira se non è collocato sul piano della fede. Tutto, al contrario, diventa chiaro se si pone in un’ottica soprannaturale»².

Vita e fede, dunque.

Una fede che, dice Valerio Lessi, «per lui, non è un pietismo formalistico e non è il rivestimento spirituale di una vita che continua a scorrere secondo altri criteri. La fede è il criterio, è l’ipotesi di lavoro [...] Per noi, la sua santità sta nell’aver fatto della fede l’ipotesi di lavoro adeguata per affrontare la realtà»³. È interessante l’espressione “fede come ipotesi di lavoro” per affrontare e vivere la realtà in una sintesi perfetta dei due elementi che è fondamento di ogni vita cristiana.

² <https://giorgiolapira.org/spiritualita/>.

³ Valerio Lessi, *Giorgio La Pira: la fede cambia la vita e la storia* (Milano: Edizioni Paoline, 2018), 6–7.

Gli anni giovanili

Eppure, la famiglia in cui nasce, pur ritenendosi cristiana, non era affatto praticante e il piccolo Giorgio a Pozzallo, prima, e a Messina, dopo, ospite degli zii, rifiutò qualsiasi manifestazione religiosa, con determinazione.

Nel 1920, però, cominciò un travaglio interiore che lo portò non solo a credere ma ad impegnarsi nella formazione cristiana e nell'attività apostolica.

È il 24 luglio del 1920, Giorgio ha 16 anni e trascorre le vacanze estive a Pozzallo, presso la sua famiglia. Lontano dagli amici messinesi, in un paese in cui non c'era molto da fare, il giovane si annoia, ma è una noia che lo induce alla riflessione e a considerazioni sicuramente inaspettate in un ragazzo. Scrive all'amico Salvatore Pugliatti, che si trova a Messina:

«Ho studiato il problema della fede per quel che può essermi stato possibile: ora soltanto mi accorgo che fede, amore, odio, ecc. son la medesima cosa... Anche l'odio. Certamente il più fervido religioso non sentirebbe come sento io in questo momento. Ora solamente capisco che ciò che altri chiama Dio è ciò che io chiamo spirito, e più precisamente Amore, e che gli stessi dogmi della fede, anzi che i dogmi più terribili, costituiscono l'essenza di quest'Amore!... Eppure, caro Totò, è così bello accettare questi dogmi, rendersi ciechi, uccidere la ragione (la maledetta ragione), per dar posto all'assurdo che subentra rumorosamente: lo spirito. Una volta scrivevo che esso è anarchia e violenza; oggi vi aggiungo che è anarchico e violento solamente per difendere i dogmi dell'Amore. Non avevo voluto mai accettare a priori, ora vedo che a priori bisogna credere, prima di Amare. Che ne dici?»⁴.

Troviamo un giovane che ha letto e continuerà a leggere molto. Dante, Platone, Tommaso Moro, Campanella, Erasmo da Rotterdam, scrittori russi e francesi, Vico e altri filosofi, la Bibbia: sono testi che legge voracemente e commenta con i suoi amici messinesi e che nutrono la sua anima e lo preparano a quella che sarà chiamata la conversione della Pasqua del 1924, a venti anni.

⁴ Giorgio La Pira, *Lettere a Salvatore Pugliatti (1920-1939)* (Roma: Edizioni Studium, 1980), 56-57.

È un giovane che sa tornare indietro nelle proprie convinzioni, sa ricredersi, ma è anche affamato di impegno apostolico, di trovare strade che possano soddisfare il suo desiderio di Dio.

Tante e diverse sono le vie e i percorsi religiosi che lo portano ad una maggiore intimità con il Signore e a spendersi meglio per il prossimo.

Giovanissimo, a Messina, diventerà terziario domenicano; quando poi conoscerà la spiritualità francescana, con una dispensa speciale diventerà pure terziario francescano. È attratto molto anche dalla spiritualità carmelitana e, successivamente, affiderà la buona riuscita delle sue iniziative politiche, delle azioni e mediazioni di pace e di giustizia proprio alle preghiere delle suore carmelitane⁵.

Molti testi e documenti evidenziano la presenza e l'influsso nel suo vissuto di queste tre famiglie, domenicana, francescana e carmelitana, come anche l'adesione all'Azione Cattolica (però non volle mai tesserarsi), pochi, però, accennano all'influsso della spiritualità ignaziana (o sembra che non sia stato adeguatamente evidenziato), eppure possiamo ritrovare nella formazione spirituale e nella vita del giovane La Pira la presenza e la guida di alcuni padri gesuiti e l'appartenenza alla famiglia ignaziana laicale della Congregazione Mariana, chiamata oggi CVX, Comunità di Vita Cristiana.

Scavando negli anni giovanili di Giorgio La Pira, così importanti per la maturazione umana e fondamentali per il suo *imprinting* culturale e spirituale⁶, sembra significativa l'amicizia affettuosa che si instaurò, nel 1922, tra il giovanissimo (diciottenne) Giorgio e il filosofo e scrittore Guido Gherzi, più grande di lui di 14 anni, che si era convertito al cattolicesimo al termine di una lunga crisi interiore, superata grazie a colloqui, probabilmente a Roma, con il

⁵ La Pira, *Lettere alle claustrali* (Milano: Vita e Pensiero, 1978), dove sono raccolte le lettere inviate dal 1951 al 1971.

⁶ Gli *scritti giovanili* – in particolare quelli siciliani – sono stati pubblicati nel primo volume dell'*Edizione Nazionale delle Opere di Giorgio La Pira*, ed. Piero Antonio Carnemolla, edito dalla Firenze University Press nel 2019. Alcune informazioni sono tratte da Giovanni Spinoso e Claudio Turrini, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita* (Firenze University Press, 2022), che fa frequenti riferimenti al primo volume della suddetta Edizione Nazionale relativo agli anni messinesi.

gesuita padre Enrico Rosa, direttore della *Civiltà Cattolica* dal 1915 al 1938. La conoscenza tra Gherzi e La Pira avviene a Messina, dove il primo diviene terziario domenicano, per qualche tempo insegna al collegio dei gesuiti e collabora con diverse riviste.

La familiarità con la spiritualità ignaziana, maturata certamente con la guida del gesuita padre Enrico Rosa, dovette essere puntuale e profonda se portò Gherzi a dare consigli spirituali al giovane Giorgio (appena ventenne) nel 1924, l'anno della conversione lapiriana (la famosa e sempre ricordata Pasqua del 1924, appunto).

La corrispondenza tra i due rivela una nota interessante là dove Gherzi capisce, dalle lettere ricevute da Giorgio, nell'agosto del 1924, che il giovane amico si trova in uno stato di profonda grazia spirituale che potrebbe però essere pericoloso e lo avverte di stare attento (proprio nei momenti di esaltazione mistica) a non essere facile preda del nemico della natura umana, che appare in forma luminosa⁷ e che dà l'impressione di essere in uno stato di consolazione spirituale. Questo consiglio particolarmente acuto e sottile è mutuato dagli *Esercizi* di sant'Ignazio di Loyola, precisamente dalle "Regole per il discernimento degli spiriti" della seconda settimana del percorso tracciato, ai nn. 332-334⁸. Sono riferimenti ignaziani fatti da

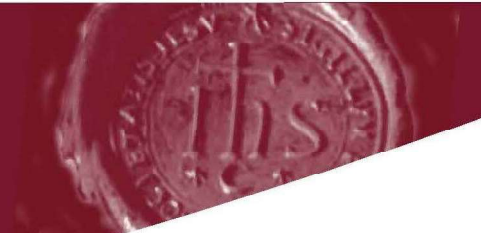
⁷ Giovanni Spinoso e Claudio Turrini, *Giorgio La Pira*, 107.

⁸ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali* (Milano: Edizioni Paoline, 1980), 281-285:

[332] Quarta regola. È proprio dell'angelo cattivo, che si trasforma in angelo di luce, entrare con il punto di vista dell'anima fedele e uscire con il suo: suggerisce, cioè, pensieri buoni e santi, conformi a quell'anima retta, poi a poco a poco cerca di uscirne attirando l'anima ai suoi inganni occulti e ai suoi perversi disegni.

[333] Quinta regola. Dobbiamo fare molta attenzione al corso dei nostri pensieri. Se nei pensieri tutto è buono il principio, il mezzo e la fine e se tutto è orientato verso il bene, questo è un segno dell'angelo buono. Può darsi invece che nel corso dei pensieri si presenti qualche cosa cattiva o distrattiva o meno buona di quella che l'anima prima si era proposta di fare, oppure qualche cosa che indebolisce l'anima, la rende inquieta, la mette in agitazione e le toglie la pace, la tranquillità e la calma che aveva prima: questo allora è un chiaro segno che quei pensieri provengono dallo spirito cattivo, nemico del nostro bene e della nostra salvezza eterna.

[334] Sesta regola. Quando il nemico della natura umana viene scoperto e riconosciuto per la sua coda serpentina e per il fine cattivo a cui spinge, colui che è stato tentato farà bene a esaminare subito il corso dei pensieri buoni all'inizio da lui suggeriti, e a considerare come il demonio a poco a poco abbia cercato di farlo discendere dalla soavità e dalla gioia spirituale in cui si trovava, fino ad attirarlo al suo disegno perverso; così, tenendo conto di questa esperienza, potrà guardarsi dai suoi soliti inganni.



Gherzi, è vero, ma che non dovettero trovare un La Pira insensibile a questi contenuti negli anni che vanno dal 1924 al 1931.

La Pira congregato mariano

Sappiamo che l'11 gennaio del 1931, meno di sette anni dopo, il giovane riceve la medaglia benedetta di appartenenza alla Congregazione di Maria, storica associazione di laici ignaziani fondata dal padre gesuita Jean Leunis nel lontano 1563, a Roma, presso il Collegio Romano.

L'inserimento nella Congregazione mariana avviene solo dopo un'attenta introduzione e formazione alla spiritualità ignaziana, pertanto si può ipotizzare che ci sia stato un cammino che lo portò a questa scelta. È proprio a Messina, nel Santuario della Madonna di Montalto, l'11 gennaio 1931, appunto, festa della Sacra Famiglia, che il giovanissimo professore (ha appena compiuto 27 anni) riceve la medaglia benedetta di Congregato di Maria, dal Direttore della Congregazione, padre Salvatore Gallo S.I., proprio in quel luogo significativo, il colle di Montalto, dove erano soliti riunirsi i giovani congregati per i loro esercizi spirituali chiusi. Da quel giorno inizia l'appartenenza di La Pira, per tutta la vita, alla Congregazione mariana, e così è un congregato mariano, oltre ad essere terziario domenicano e francescano.

In realtà, La Pira aveva già conosciuto padre Salvatore Gallo, verso la metà degli anni '20, sempre a Messina, là dove il gesuita aveva organizzato un centro di coordinamento delle attività caritative e missionarie dei giovani delle varie associazioni: la Congregazione Mariana, l'Azione Cattolica, la S. Vincenzo ecc. La Pira, allora, era il rappresentante della S. Vincenzo, in seno alla FUCI⁹.

Esiste, quindi, un sottile filo, tessuto da padre Salvatore Gallo, della Compagnia di Gesù e, forse, proprio lui, allora, aveva fatto conoscere al giovanissimo Giorgio i punti fondamentali

⁹ Vittorio Peri, "Giorgio La Pira e le Conferenze vincenziane," in *Scritti vincenziani*, di Giorgio La Pira (Roma: Città Nuova, 2007), 145.

della spiritualità ignaziana, avviando quel percorso che lo porterà a chiedere di diventare congregato mariano¹⁰.

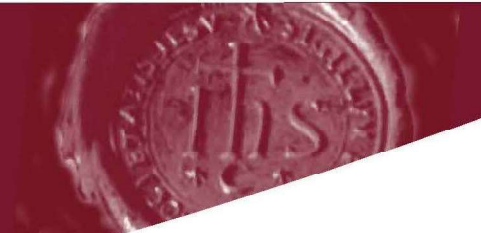
Non solo a Messina, ma anche dopo a Firenze, è presente un altro gesuita nella vita del giovane La Pira, è padre Nicola Monaco, direttore della Congregazione mariana fiorentina dal 1928 al 1932. Sono gli anni in cui Giorgio si incontra con un gruppo di suoi amici proprio nella sede della Congregazione mariana dei gesuiti, quindi continua quella frequentazione che lo porterà ad entrare nella Congregazione, come già detto, l'11 gennaio del 1931.

Sempre nel corso del 1931, La Pira raduna intorno a sé un piccolo gruppo di giovani, alcuni dei quali fanno parte della Congregazione mariana presso i padri gesuiti in via Silvio Spaventa, mentre altri provengono dall'Azione Cattolica e dalla San Vincenzo. Sarà nella Pasqua dell'anno successivo la data di creazione del nuovo sodalizio di giovani. Al gruppo sarà dato il nome di "Ut unum sint" (Gv 17, 21) e «per la festa di San Luigi Gonzaga, il 21 giugno, i giovani aderenti pronunciano le promesse di castità e l'impegno per un'intensa vita di preghiera e di adorazione eucaristica»¹¹. Non è certo casuale la scelta della data, il 21 giugno, in cui viene celebrato uno dei tre santi più giovani della Compagnia di Gesù e protettore della gioventù.

Un altro riferimento esplicito alla presenza dei gesuiti nella vita del giovane è relativo al 1933, e riguarda il suo carissimo amico Salvatore Pugliatti in procinto di sposarsi, che non è praticante, ma, su esortazione di Giorgio, accetta il matrimonio religioso. A tal fine Pugliatti deve ricevere il sacramento della Cresima non ricevuto da fanciullo. In questo cammino di formazione, La Pira accompagna l'amico e sarà appunto suo padrino di cresima. Per la

¹⁰ D'altronde, è nota, del nostro professore, la grande propensione al dialogo, alle lunghe conversazioni, al confronto. Il terreno d'incontro allora fu quello delle attività caritative e missionarie, così radicate nella spiritualità ignaziana e in quella vincenziana, ma potrebbe esserci stato anche un dialogo più profondo negli anni successivi se lo porterà appunto all'inserimento nella Congregazione Mariana nel 1931. Si può ipotizzare, inoltre, che tale dialogo potrebbe essere stato continuato a Roma, dove, dal 1943 al 1966, il padre Salvatore Gallo fu direttore della Radio Vaticana e docente, mentre il professore, prima, fu deputato alla Costituente e poi, per tre volte, deputato nazionale e sottosegretario di Stato. e ci saranno state altre occasioni di incontro a Roma.

¹¹ Spinoso e Turrini, *Giorgio La Pira*, 231.



confessione gli consiglia di rivolgersi al padre gesuita Bartolomeo Padua, che nel collegio messinese era responsabile della congregazione mariana, dell'Apostolato della preghiera e guida di esercizi spirituali. La Pira lo accompagnò ed è significativo anche questo per la nostra tesi.

Altri importanti contatti con padri gesuiti. L'epistolario con padre Riccardo Lombardi

Nel corso degli anni successivi si moltiplicheranno le occasioni di contatto con tanti padri gesuiti, ai quali egli chiederà di celebrare l'Eucarestia (ad esempio per le messe del povero a s. Procolo) o altri con i quali collaborerà per la preparazione di incontri, conferenze e corsi di Esercizi spirituali.

Il confronto e le relazioni con i gesuiti e con la Compagnia continueranno sempre anche e soprattutto per mezzo di lettere¹².

Un epistolario interessantissimo è quello del professore con il gesuita Riccardo Lombardi, epistolario di cui si sono avute notizie e ragguagli dal giornalista Giancarlo Zizola. Il vaticanista riferì in un saggio del 2004 di essere in possesso di venti lettere rinvenute nell'Archivio di Padre Lombardi e fino ad allora inedite¹³. Il saggio lo si trova pubblicato negli Atti di un Convegno per il Centenario della nascita di Giorgio La Pira, celebrato il 2-4 aprile del 2004¹⁴.

L'amicizia tra il professore e padre Lombardi è di lunga data: risale al 1936 e continuerà fino agli anni '60. Il gesuita, predicatore, scrittore della *Civiltà Cattolica* e fondatore del "Movimento per un Mondo Migliore", fu molto apprezzato da La Pira.

¹² Dell'uso del mezzo epistolare da parte di Giorgio La Pira si parlerà dopo.

¹³ Nel saggio che viene preso in considerazione Giancarlo Zizola riferisce che le carte si trovano in originale presso il fondo Lombardi nella sede del "Movimento per un Mondo Migliore" e in copia presso il suo Archivio, trasmesso all'Istituto Internazionale Luigi Sturzo di Roma.

¹⁴ Giancarlo Zizola, "La Pira e padre Lombardi: un carteggio," in *La "guerra impossibile" nell'età atomica. Dialogo delle città bombardate*, Atti del Convegno per il Centenario della nascita di Giorgio La Pira, Valmontone, 2-4 aprile 2004 – Palazzo Doria Pamphilj, *Quaderni Mediterranei* 12 (Cagliari: AM&D Edizioni, 2010).

Leggiamo nel saggio una bella sintesi dei contenuti delle lettere scambiate tra i due amici. Scrive Zizola:

«L'epistolario attraversa, con il suo stile diretto, meno compassato, ma mai solo privato, i fronti critici degli anni Cinquanta, dalla questione comunista alla politica economica, tra il liberalismo di Giuseppe Pella e lo Stato sociale di Amintore Fanfani; dagli spiragli iniziali e iniziatici sull'alleanza fra cattolici e socialisti, contrastata dalla gerarchia ecclesiastica non meno che dagli industriali, alle prime luci della coesistenza pacifica fra l'Occidente e il blocco sovietico; dal dialogo con il mondo arabo alle prime controversie pacifiste sull'obiezione di coscienza»¹⁵.

Questo il contesto storico-politico che fa da sfondo all'epistolario.

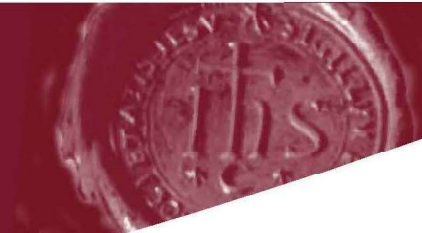
Per quel che ci interessa, il giornalista sostiene che i due corrispondenti manifestano delle affinità derivanti da una cultura cattolica intransigente e da una spiritualità mistica, anche se l'opinione pubblica considera La Pira appartenente alla sinistra cristiana e padre Lombardi alla destra integralista. Precisa, inoltre, il vaticanista, che «in La Pira la politica è al servizio di un ideale religioso che, da Isaia al papato, tende a tutto ricomprendere e risolvere nella realizzazione del Regno celeste; in Lombardi la fede cerca, non senza forzature e veemenza da crociato, una immediata traduzione politica»¹⁶.

Nonostante questi giudizi, che distinguono l'uno dall'altro, tra i due, inizialmente, ci sarà profonda condivisione di idee soprattutto in merito alla questione sociale. Entrambi criticano il liberalismo economico ed alcune espressioni, da loro usate a tal fine, sono le stesse.

Successivamente si creerà, ma solo pubblicamente, una distanza, allorché nascerà una contrapposizione tra i gesuiti di Milano della rivista *Aggiornamenti sociali*, che percorrono il solco della dottrina sociale della Chiesa, e quelli della rivista *Civiltà Cattolica*, più propensi alle indicazioni date da Papa Pio XII. Queste posizioni, tuttavia, non impediscono ai due di essere sempre amici e di scambiarsi opinioni con franchezza, stima e rispetto reciproco. Precisa, infatti Zizola: «In realtà essi si riconoscono profondamente solidali, e non solo per la passione indivisa di seguaci "integrali" della fede cristiana, ma anche – e ciò è meno consueto – sulla

¹⁵ *Ib.*, 188.

¹⁶ *Ib.*, 190.



visione della questione sociale, anzi sulla critica senza sconti alle teorie e pratiche del liberalismo economico»¹⁷.

Il professore ripete spesso nell'epistolario:

«possiamo accettare l'economia di mercato, non mai una società di mercato, perché l'uomo non può mai essere messo in vendita. Bisogna lasciarsi alle spalle l'eredità dell'individualismo capitalista [...] I diritti al lavoro per la povera gente che io difendo sono diritti sacri e necessari. Non li si può nascondere dietro il paravento dell'anticomunismo. Come possono i lavoratori avere fiducia in un ordine sociale nel quale la loro vita è affidata ai venti così infidi della cosiddetta libera iniziativa?»¹⁸.

Padre Lombardi su questo aspetto non solo è pienamente d'accordo, ma in alcune circostanze fa sue certe espressioni lapiriane, come ad esempio quella dei "diritti della povera gente" che sarà una attenzione costante dell'intera vita del professore.

Questa piena convergenza manifesta un'importante traccia della spiritualità ignaziana in La Pira; più che traccia è un vero solco che attraversa la sua esistenza: l'amore per i poveri che nasce dall'amore per Cristo povero. È questo uno degli assi portanti della spiritualità ignaziana che sant'Ignazio aveva esplicitato nel libretto dei suoi *Esercizi spirituali*. L'amore e la fede in Cristo povero, espresso nell'amore verso i fratelli, in special modo gli ultimi, trova un profondo radicamento, in entrambi, in Cristo povero, umiliato e disprezzato¹⁹.

L'amore per i poveri diventerà, dagli anni Sessanta in poi, per la Compagnia di Gesù, una vera preferenza per loro, sarà "l'opzione preferenziale per i poveri" come indicherà il padre Pedro Arrupe: il servizio della fede, l'evangelizzazione, non può realizzarsi senza la promozione della giustizia sociale e l'impegno nell'azione politica in favore delle persone bisognose, emarginate e prive di potere. Sono queste le direttrici della Compagnia di Gesù indicate nel *Decreto 4. La nostra missione oggi: diaconia della fede e promozione della giustizia* (XXXII

¹⁷ *Ib.*, 190.

¹⁸ *Ib.*, 190-191.

¹⁹ Più avanti si approfondirà il tema.

Congregazione generale della Compagnia di Gesù). Grande sintonia, quindi, tra la spiritualità ignaziana e l'agire lapiriano.

La missione universale della Compagnia di Gesù. Una corrispondenza tra La Pira e il padre Pedro Arrupe

La promozione della giustizia sociale e l'impegno politico a favore dei bisognosi e dei deboli è la "missione" che La Pira si è data e che perseguirà con tenacia per tutta la vita: dalla istituzione della Messa del povero a san Procolo (1934) alla sua morte (1977). È una "missione" che estende il campo sempre più. Come cerchi concentrici parte dai poveri di Firenze e comprenderà il mondo intero. L'impegno politico come deputato e come sindaco della città del giglio farà maturare la vocazione e gli consentirà di allargare orizzonti e intrecciare relazioni. Tutte le iniziative intraprese e portate avanti da sindaco lo confermano in quella che, finito il mandato, era già diventata la sua "missione universale".

Dal 1952 al 1956 sarà promotore di Cinque convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana. Nel 1956 riunisce a Firenze i sindaci delle capitali di tutto il mondo. Dal 1958 al 1961 organizzerà 4 Convegni mediterranei. Come Presidente della Federazione delle città gemellate di tutto il mondo (successivamente la definirà Federazione delle città unite di tutto il mondo), dal 1967 fino alla morte intraprenderà iniziative personali di mediazione dei tanti conflitti che funestavano il mondo: quello tra paesi arabi e Israele, quello in Estremo Oriente, in Africa, nel Vietnam, in Cile, in Usa, nell'Unione sovietica. Non c'è parte del mondo che non raggiunga anche fisicamente e personalmente e dialogherà direttamente con responsabili, capi, presidenti e sovrani.

Prima di tanti altri comprende che occorre necessariamente porre fine alla guerra fredda, alla contrapposizione Ovest-Est, non solo in Europa, ma in tutto il mondo. Si rende conto che bisogna guardare anche all'opposizione tra il Nord e il Sud del mondo, tra bianchi e neri.

Durante le esperienze di incontri internazionali, La Pira osserva il mondo intero con uno sguardo universale. Occorre superare confini reali e barriere ideologiche, di religione, di

costume e di cultura. Non arretra dinnanzi a qualsiasi ostacolo: è un pellegrino nel mondo, è un pellegrino di pace, di giustizia per i popoli oppressi dell'America meridionale, come anche per i diritti civili dei neri nel nord America o per le popolazioni dell'Africa nera o per i vari conflitti nel Medio Oriente.

La sua intelligenza unita ad eccellenti capacità organizzative e operative, ma soprattutto la fede solida come una roccia e la salda fiducia nell'azione dello Spirito Santo, fanno di lui un profeta, uno dei più grandi profeti del Novecento. Nessuno come lui ha visto e pre-visto, ha considerato ed ha agito, ha bussato insistentemente alla porta di chi avrebbe potuto farsi strumento di bene, di pace e giustizia.

Questa straordinaria missione senza confini, universale, ha una radice antica che rimanda alla sua formazione ignaziana, qui sta la vera forza motrice.

Non devono esserci barriere nell'azione evangelizzatrice dei gesuiti e il bene alle anime deve volgersi a tutti, deve essere un bene universale.

Nel *Decreto* 4 della già citata XXXII Congregazione Generale dei gesuiti si legge che la missione della Chiesa è universale, come universale deve essere l'opera di apostolato della Compagnia di Gesù, che ha come campo d'azione il mondo intero, al servizio, appunto, della Chiesa universale.

Queste "visioni" e "azioni" universali hanno un modello straordinario (per La Pira e per i gesuiti) nel fondatore della Compagnia. Sant'Ignazio è l'esempio di un "visionario" che in un letto di convalescenza, a Loyola, pensa alla Terrasanta e all'apostolato da fare presso i musulmani; l'esempio di un pellegrino che percorre, a piedi, mezza Europa per raggiungere un fine, che non sarà quello pensato e voluto da lui, ma quello di Dio; il fondatore di un ordine missionario, ma lui, giunto a Roma, non si muoverà mai da lì, se non solo per dare gli esercizi spirituali a Montecassino. Eppure guiderà con la sua paternità ed autorevolezza il mondo intero, ad est e ad ovest, a nord e a sud di Roma.

Nei nn. 54 e 55 del predetto *Decreto* si sottolinea che l'annuncio del Vangelo esige, oltre alla testimonianza di vita, l'incarnazione della fede e della vita ecclesiale nella diversità delle

tradizioni e culture proprie ai gruppi e alle collettività, cioè è necessaria quella che si definisce l'inculturazione del Vangelo.

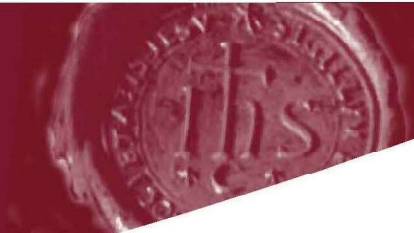
L'inculturazione operata dai gesuiti, ribadita in questo decreto, nel 1974, in realtà è stata sempre praticata da loro, da padre Arrupe in Giappone, da san Francesco Saverio come anche da Matteo Ricci, per non parlare dello straordinario lavoro realizzato nelle riduzioni paraguaiane nel '700.

La dimensione universale della missione della Compagnia di Gesù, fatta propria dal professore, la troviamo ribadita in molti dei 30 messaggi scambiati per posta tra La Pira e padre Arrupe, che sono conservati nell'Archivio della Fondazione La Pira di Firenze e da noi consultati²⁰. Sono 19 messaggi del professore e 11 del Generale. Alcuni di essi sono telegrammi, altri brevi scambi augurali inviati da La Pira in occasione della festa di sant'Ignazio (31 luglio) e di quella di san Francesco Saverio (3 dicembre), a cominciare proprio dal 3 dicembre 1965 fino all'ultimo, il primo di agosto del 1977, giorno in cui il professore invia uno stringatissimo telegramma: "con affettuosa partecipazione di preghiera per festa sant'Ignazio", forse perché tre mesi prima della sua morte, avvenuta il 5 novembre, dopo un lungo periodo di malattia. Sono auguri ai quali il padre Arrupe risponde puntualmente per tutti gli anni (12) della corrispondenza, ringraziando sempre l'illustre professore per l'assiduo pensiero rivolto a lui e ai più grandi santi della Compagnia.

²⁰ Cf. www.archiviolaipira.it. Non è questa la sede adatta, ma sarebbe interessante approfondire lo scambio.

²¹ *Ib.*, ALP 1-171-5-12.

²² Marcello De Giuseppe, "La Pira, Firenze e il Terzo Mondo," in *Quaderni Balestrieri*, 7, no. 1 (2007): 12. «Al di là di fughe e crisi generazionali, un dato va colto con attenzione: il cattolicesimo postconciliare aveva tratto linfa proprio da quel processo di allargamento degli scenari che si era sviluppato nel corso degli anni Sessanta e nella stagione della distensione, metabolizzando la *Pacem in terris* giovannea e le nuove esperienze ecclesial-missionarie di taglio interculturale, a cominciare da quelle legate alla teologia della liberazione latinoamericana [...] In quella stagione era emerso con vigore inedito agli occhi dell'opinione pubblica il lavoro sotterraneo svolto da alcuni cattolici 'di frontiera' che avevano introdotto nel dibattito politico-culturale italiano temi extraeuropei, come il non allineamento, il dialogo mediterraneo, la 'rivoluzione verde' indiana, le aperture culturali verso l'Africa della negritude, l'Asia postcoloniale, l'America latina in fermento, gli Usa delle campagne per i diritti civili delle minoranze».



La prima comunicazione di La Pira in realtà risale al 23 maggio del 1965, il giorno successivo all'elezione del padre basco, al quale scrive «che il Signore conceda... le grazie di santità e di apostolato che concesse a sant'Ignazio e a san Francesco Saverio e alla Compagnia nascente. Possa Ella guidare la Compagnia verso le cime religiosamente, spiritualmente, socialmente e culturalmente più elevate della presente epoca storica della chiesa di Israele e delle nazioni. Così su queste cime che coprono tutti e cinque i continenti sarà gradualmente piantato il vessillo di Cristo re dei secoli. Mai come oggi appare tanto pieno di validità l'ardimentoso invito apostolico ignaziano: *Ite Accendite Inflammate*»²¹.

Il 15 giugno La Pira invia due messaggi di ringraziamento per la conferenza stampa tenuta dal Generale il giorno precedente. Il secondo è un'interessante missiva riportata anche dal professor Massimo De Giuseppe in un suo significativo saggio nel quale traccia un accurato quadro storico degli anni '60 oggetto della sua analisi²².

Il 14 giugno del 1965, pochi giorni dopo la sua elezione a Generale, il padre Arrupe, infatti, aveva tenuto una conferenza stampa, largamente ripresa dai giornali nazionali ed esteri, ed alcuni temi trattati colpiscono particolarmente e positivamente il professore.

Per avere maggiori ragguagli si consiglia la lettura diretta del testo riportato, anche se parzialmente, sulla rivista *Aggiornamenti Sociali*²³. Nella premessa al testo della conferenza, leggiamo le 5 domande sottoposte al Generale: la prima riguardante il rapporto tra azione e vita interiore, la seconda relativa alla situazione della Compagnia in Brasile, che porta padre Arrupe a precisare il concetto di "progressismo cattolico", la terza sul dialogo tra cattolici e non cattolici, la quarta riguardante il problema dell'ateismo e l'ultima è la richiesta di un commento sul pensiero di p. Teilhard de Chardin.

²³*Aggiornamenti sociali*, n. 9 (luglio-agosto 1965): 545-548, in cui troviamo brevi cenni alla prima e alla seconda risposta e l'intera trascrizione delle ultime tre.

In realtà per la tesi che stiamo portando avanti, circa la consonanza tra il modo di pensare e di agire di La Pira e la spiritualità ignaziana, sono più interessanti le prime tre risposte date dal padre Arrupe: la prima riguardante

«il rapporto tra azione e vita interiore che, secondo lui, in conformità al punto di vista tradizionale, non può essere risolto in base ai postulati della “eresia dell’azione” svalutando la vita interiore, ma nemmeno disconoscendo all’attività apostolica diretta la funzione di strumento indispensabile della crescita del Regno di Dio nel mondo»²⁴.

La seconda, relativa al progressismo, precisa il concetto di progressismo cattolico e spiega in quale senso i gesuiti possano essere d’accordo con i “progressisti”. La terza, in merito al dialogo dei gesuiti con i credenti in Cristo, i credenti in Dio e i non credenti, padre Arrupe dice: «la Compagnia è in molti modi impegnata in questo dialogo. Tutto il lavoro missionario si fonda sulla struttura del dialogo. Anche nell’apostolato scientifico la Compagnia è impegnata a dialogare con il mondo»²⁵.

In merito alla domanda sull’ateismo il Generale ribadisce che

«è necessario soprattutto volere sinceramente aiutare gli atei a superare gli ostacoli che li allontanano dalla scoperta e dalla conoscenza di Dio... il nostro compito è essenzialmente religioso e non politico... conoscere, incontrare, aiutare tutti gli uomini indistintamente, in ciò che per loro è più essenziale, sebbene talora più difficile: la fede in Dio»²⁶.

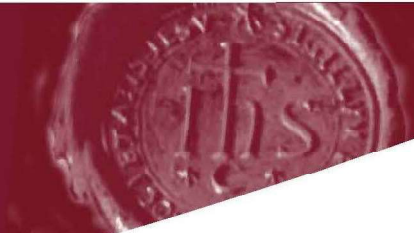
A testimonianza della risonanza e della piena condivisione degli argomenti, La Pira scrive al Preposito, il giorno successivo, un primo telegramma ed una seconda missiva più articolata. Ecco il testo del telegramma: «Grazie per le grandi direttrici di dialogo e di speranza che ci hanno procurato tanta gioia a che sono tanto adeguate alla nuova epoca aperta da Giovanni XXIII nella storia della Chiesa e dei popoli»²⁷.

²⁴ *Ib.*, 545.

²⁵ *Ibid.*, 546.

²⁶ *Ib.*, 547-548.

²⁷ Cf. www.archiviopira.it, ALP 1-171-5-21.



Il secondo messaggio è molto più articolato e manifesta un entusiasmo ed una gioia esplosiva. Scrive:

«'Grazie' per la sua conferenza stampa di ieri: la Compagnia di Gesù entra davvero in dialogo con tutto il mondo: prende il timone della "barca missionaria": alza il suo sguardo – come al tempo della Sua fondazione: di S. Ignazio e S. Francesco Saverio – verso i "continenti nuovi" (l'Asia, specialmente) ed assume il nuovo metodo missionario – il metodo dell'età spaziale – quello del dialogo con tutti i popoli e con tutte le culture (specie quelle "atee"). Grazie! Glielo dico questo grazie dal fondo del cuore perché al suo modo di pensare e di parlare – aperto, ottimista, pieno di speranza – non eravamo abituati: lo aspettavamo: ed ora siamo consolati. Il Signore renda "piena di pesci" la rete che lei ha con ardimento – nel nome di Cristo – lanciata nel mare mosso, ma tanto ricco, della storia presente del mondo! Preghi per me»²⁸.

Alla luce dei punti della conferenza sintetizzati e riportati, si capisce l'entusiasmo e la profonda consonanza di La Pira con le parole del Generale: stretta relazione tra preghiera e azione, apertura alle istanze del mondo intero, dialogo costante con tutti: credenti e non credenti.

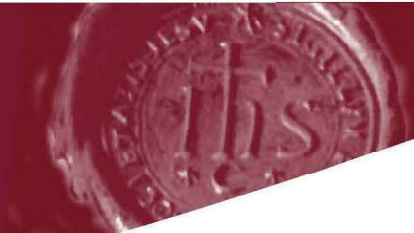
Quello che leggiamo in questo e in altri messaggi lapiriani è un lessico "ignaziano" in tutte le parole adoperate, soprattutto nell'espressione (ripetuta più volte) "il vessillo di Cristo re dei secoli" che richiama proprio la meditazione dei "Due Vessilli" degli *Esercizi ignaziani*²⁹, come anche gli ultimi famosi tre imperativi che una tradizione attribuisce a sant'Ignazio, da lui detti quando inviò Francesco Saverio nelle Indie.

Il 30 maggio padre Arrupe risponde con gratitudine al "messaggio augurale" del Chiarissimo Professore, e così farà sempre.

Un pensiero così costante alle ricorrenze dei due santi e l'attenzione agli eventi e alla vita della Compagnia di Gesù (invierà un telegramma di condoglianze alla morte del cardinale Bea, il 16-11-68) conferma che la formazione ignaziana di La Pira permane per tutta la sua vita, fino alla morte. Il linguaggio adoperato in molte delle missive è significativo: oltre al vessillo di

²⁸ Cf. www.archiviolaipira.it, ALP 1-171-5-22.

²⁹ Ignazio, *Esercizi spirituali*, nn. 136–147.



Cristo re, l'impegno apostolico ignaziano, le direttrici di dialogo, come anche la ripetizione dei tre imperativi ignaziani, *Ite, Accendite, Inflammate*, conferma tutto ciò e non è certo casuale.

Il continuo riferimento all'intercessione dei due santi fondatori della Compagnia e soprattutto l'insistenza sulla sua missione presso i popoli dei 5 continenti, specialmente quello asiatico, esprimono la vibrazione dell'animo lapiriano per quell'aspetto missionario della Compagnia che lui per tantissimi anni ha praticato (e continuerà a praticare con i suoi viaggi di pace) fin dal 1952, come già detto. Tra questi non possiamo non ricordare il viaggio del professore in Vietnam, per una mediazione di pace che lo porterà ad incontrare Ho Chi Minh, l'11 novembre del 1965, pochi mesi dopo l'elezione di padre Arrupe. Una mediazione intelligente e proficua che produrrà un piano di soluzione del conflitto conveniente per tutte le parti in causa (fallito successivamente per superficialità o per il boicottaggio di chi non voleva la pace).

La grande simpatia di La Pira per padre Arrupe, carismatico, ottimista, entusiasta trascinatore, dalla fortissima spiritualità, basco come Ignazio e definito secondo fondatore della Compagnia, trova anche una delle tante cause nel passato missionario del Preposito, missionario in Giappone dal 1938 fino alla sua elezione, e che era stato anche testimone della terribile devastazione della prima bomba atomica lanciata dagli Americani, il 6 agosto 1945, su Hiroshima.

Forse La Pira in lui ritrova parte di sé, il suo sguardo universale, come già detto, è ignaziano e richiama immediatamente la prima Contemplazione del libretto degli *Esercizi*, quella dell'Incarnazione, in cui Ignazio invita l'esercitante a «ricordare come le tre persone divine guardano tutta la superficie e rotondità del mondo intero, pieno di uomini; e come, vedendo che tutti andavano all'inferno, decidono nella loro eternità che la seconda persona si faccia uomo per salvare il genere umano»³⁰.

Un congregato mariano come La Pira non può non avere interiorizzato una delle più importanti contemplazioni del libretto ignaziano.

³⁰ Ignazio, *Esercizi*, n. 102.

Una grande amicizia tra La Pira e padre Mario Castelli S.I.

Un altro gesuita importante e di rilievo nella Compagnia, con cui La Pira ebbe frequenti contatti dagli anni '50 fino alla morte, fu padre Mario Castelli S.I. che era stato membro del gruppo redazionale della rivista *Aggiornamenti sociali* (dal 1953 al 1957), poi suo direttore nel decennio '57-'67, infine collaboratore esterno fino al 1991. Durante il periodo della formazione entrò in contatto con l'esperienza dei preti operai, ripresa dopo il Concilio, per un progetto relativo ad una comunità di gesuiti-operai. Molto apprezzato dal Padre Generale della Compagnia, Pedro Arrupe, ricevette incarichi assai importanti, tra i quali il compito delicato di coordinare il processo di unificazione dei gesuiti d'Italia tra il 1970 e il 1975, in un'unica Provincia.

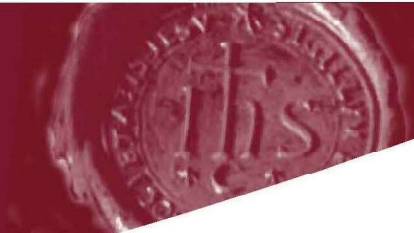
Nel dicembre del 1977, quindi un mese dopo la morte dell'amico professore, padre Castelli pubblica sulla rivista *Aggiornamenti sociali* un articolo intitolato *Ringraziamento a Giorgio La Pira*.

Nella *Premessa redazionale* all'articolo si legge che la rivista che

«negli anni Cinquanta e Sessanta documentò e sostenne le iniziative di La Pira in favore dei poveri e della pace, vuole con questo modesto contributo onorarne la memoria, e in pari tempo sottolineare il messaggio che viene, ai cristiani, dalla sua vita: solo una profonda e vissuta ispirazione evangelica può fondare un progetto e un impegno politico di autentica liberazione e promozione dell'uomo»³¹.

Tra padre Castelli e il professore, negli anni, si era creata una profonda intesa e convergenze su molti aspetti. Non poteva, quindi, il gesuita, non ricordare l'amico ed è significativo che il suo ricordo sia presentato come un "ringraziamento" che contemporaneamente delinea un interessante e vero ritratto di La Pira.

³¹ "Premessa redazionale all'articolo di padre Mario Castelli," *Aggiornamenti Sociali* n. 28 (dicembre 1977): 673-676. Sono presenti riferimenti agli scritti di vari autori, pubblicati nel tempo sulla rivista, relativi a Giorgio La Pira.



Estrapoliamo solo alcune espressioni che servono a rievocare una figura molto apprezzata, ma anche molto criticata da tanti, se non avversata:

«Giorgio La Pira è stato un uomo povero. Non è cosa da poco essere uomini poveri in una società “avida”... ha accettato di essere in questa società un “fuorilegge”...

era un “imbecille” per dirla fuori dei denti, oppure, più benevolmente, un sognatore, un utopista...

un pericolo per le proprie credute sicurezze. Era un rimprovero... per la falsa fede in tanti supposti valori che davanti a lui apparivano solo miserie...

uomo povero, è vissuto tra i poveri...

è stato invece l'uomo della speranza...

ma la speranza di Giorgio La Pira non era ristretta a Firenze... aveva imparato dalla sua stessa povertà la dimensione universale... era un “povero” cristiano, limpido, disinteressato, umile ed era soprattutto operatore di pace. Una grande luce poco accolta, come accade, ma che rischiara una strada. Nel buio d'oggi, questo faro lucente è segno di salvezza».

È davvero commovente la lettura di questo “ringraziamento”, che non è solo un tributo personale, ma un riconoscimento pubblico della grandezza di un uomo eccezionale.

PARTE SECONDA

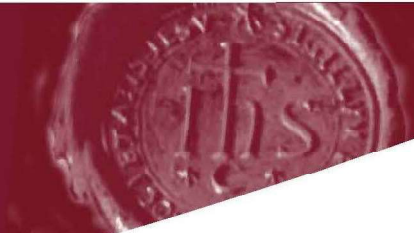
Brevi riferimenti agli aspetti più importanti della vita di Giorgio La Pira³²

Alla luce di quanto fin qui detto e documentato, è interessante evidenziare alcuni aspetti della personalità e dell'operato di La Pira che ci sembrano "ignaziani" e, a tal fine, si possono ricondurre a caratteristiche, atteggiamenti e comportamenti del santo di Loyola e della spiritualità dei gesuiti.

Ripercorrendo in parallelo le due figure è affascinante trovare delle analogie, come se La Pira, formatosi alla spiritualità ignaziana, richiamasse, consapevolmente o no, interessanti concordanze con sant'Ignazio: l'amore per Cristo Crocifisso e Risorto, l'intensità della preghiera e dell'adorazione, l'amore preferenziale per i poveri, la pratica del discernimento ed altre ancora. È edificante ritrovare nel vissuto cristiano del professore non solo tracce della spiritualità ignaziana ma richiami veri e propri. Ci sembra infatti che l'appartenenza alla Congregazione mariana e la stretta vicinanza a molti gesuiti sia sufficiente a dare ragione di interessanti rimandi a sant'Ignazio e alla sua spiritualità.

Tracciare i momenti essenziali della vita di La Pira non è facile, perché si susseguono e si accavallano momenti formativi ed attività apostoliche che impediscono di seguire una linearità cronologica chiara. I vari aspetti che caratterizzano la sua esistenza, come anche le attività, si intersecano a tal punto che occorre sempre puntualizzare i tempi e le funzioni.

³² Brevi cenni biografici: 9/1/1904: nasce a Pozzallo: studi primari – 1914: si trasferisce a Messina: diploma di ragioniere – 1922: maturità classica (a Palermo) – università Giurisprudenza (Messina) – 1924: conversione alla fede (Pasqua) – 1924: si trasferisce a Firenze – 1926: Laurea – 1927: prof. supplente di Diritto Romano – 1934: Docente di Diritto Romano – 1934-1945: attività antifascista ("Principi", "San Marco", "Codice di Camaldoli") – 1943: ricercato dalla polizia fugge da Firenze-Siena-Roma – 1945: torna a Firenze – 1946: eletto alla Costituente – 1948-1952: Deputato e Sottosegretario di Stato del Ministro del Lavoro Fanfani 1° governo repubblicano – 1951: eletto Sindaco di Firenze. 1° mandato. Si dimette nel 1956 – 1956-1957: 2° mandato. Si dimette dopo 11 mesi – 1958-1963: è rieletto Deputato – 1958-1967: Azioni Internazionali per la Pace – 1961-1965: sindaco di Firenze 3° mandato. Si dimette aprile 1965 – 1970-1975: Gemellaggi Internazionali per la Pace – 1976: viene rieletto Deputato – 1977: muore il 5 novembre.



Si può semplificare evidenziando tre ambiti esistenziali ed operativi: l'ambito della docenza universitaria, l'ambito delle attività apostoliche e l'ambito politico, precisando appunto una continua influenza ed intersecazione tra di loro, non solo temporale.

Docente universitario

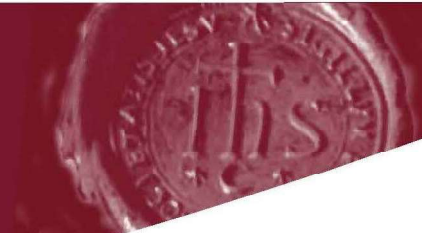
Professore universitario di Diritto Romano dal 1934 fino alla morte, giurista di grande rilievo, non fu solo valido docente ma formatore di coscienze, sempre in dialogo con tutti (fu l'unico docente universitario con cui gli studenti non interruppero il rapporto durante la contestazione del '68), un dialogo coinvolgente e costruttivo che attirava anche studenti di altri corsi affascinati dalla dottrina e dalla brillante capacità comunicativa che incideva sulle loro coscienze, non solo dal punto di vista culturale, ma soprattutto etico e formativo, come già detto.

Ripeteva sempre che i giovani erano la speranza e il futuro della società da formare ed educare ai valori e alla conoscenza finalizzata sempre al servizio e mostrando grande fiducia in loro:

«Pensate, ragazzi cari: fra cinque, dieci, quindici anni – se il Signore vorrà – voi sarete la città nuova, la generazione dirigente nuova, la civiltà, in certo senso, nuova [...] sarete anche le pietre di un edificio solidale e compatto [...] professionisti liberi che sentono la loro professione come un servizio e un dono per i propri fratelli [...] cioè si è in alto per servire e non per essere serviti; artisti, poeti, prosatori, pittori, architetti, scultori, musicisti e così via – destinati a rifrangere, per la elevazione spirituale dei loro fratelli, la luce di bellezza di cui Dio li fa ricchi»³³.

L'uomo è e deve diventare riflesso di Dio e la sottolineatura del servizio come dono per gli altri è decisamente una traccia evidente della spiritualità ignaziana, come anche l'attenzione privilegiata ai giovani che aveva portato il santo di Loyola a promuovere l'apostolato educativo.

³³ G. Gallici, ed., *La Pira, Scritti vincenziani* (Roma: Città Nuova Editrice, 2007), 112.



Iniziative apostoliche

In merito alle attività apostoliche da lui intraprese e sostenute, brilla tra tutte la creazione di quella che viene chiamata “Repubblica di San Procolo”, fondata nel 1934 per accogliere e riunire nella Chiesa di San Procolo tutti i più poveri e i più diseredati di Firenze intorno all’Eucarestia domenicale. I frequentatori di questa Messa, che fu chiamata in modo riduttivo “Messa dei Poveri”, venivano dai luoghi più tristi e “periferici” di Firenze.

Dopo la Messa, il professore parlava ai presenti e pregava con loro per i grandi temi della pace, della giustizia e della Chiesa. Si distribuiva poi un pane benedetto e veniva offerto un piccolo obolo. L’obiettivo era creare in loro un *animus revertendi*, cioè il desiderio di avere un luogo in cui ritornare. Era una “comunità eucaristica”, di “preghiera” e insieme una comunità di beni, messi a disposizione dai più abbienti e sostenuta dai giovani, soprattutto studenti universitari del professore.

L’attenzione ai poveri di Ignazio che da ricco si fa povero, che si spoglia dei beni e del potere per mettersi al servizio dei diseredati, degli ultimi, delle prostitute, degli abbandonati e che darà vita a tante istituzioni di sostegno, in patria come a Roma (di ciò si parlerà più avanti), tutto era ben conosciuto dal professor La Pira, perché un congregato mariano trova negli Statuti della Congregazione le “Regole” che orientano la sua vita³⁴.

Delle altre iniziative apostoliche di La Pira e di sant’Ignazio si tratterà dopo.

Attività politica e amministrativa

Se si vuole accennare alla sua attività politica non si può essere brevi e, soprattutto, non la si può disgiungere dalla profonda fede e forte identità di cristiano.

³⁴ Si veda più avanti il discorso di Pio XII alle Congregazioni mariane.

Dice Piersanti Mattarella, il 7 gennaio 1979 a Pozzallo, in occasione della stipula del “Patto di Amicizia” tra il comune di Pozzallo e quello di Firenze, poco più di un anno dopo la morte del professore:

«l'impegno politico a nulla vale se non è sostenuto da una forte e sicura tensione ideale e morale [...] Il politico deve saper guardare bene... deve saper vedere ciò che avviene nel profondo [...] La Pira ammoniva: «Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa "brutta". No: l'impegno politico, cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti, a cominciare dall'economico, è un impegno di umanità e di santità; è un impegno che deve poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita intessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia, di carità». E tutta la sua vita fu una testimonianza concreta di questo modo di vedere le cose, di questo modo di intendere la politica come sacrificio»³⁵.

“Intendere la politica come sacrificio” è richiamarsi non solo alla definizione di Papa Paolo VI della politica come la più alta forma di carità, ma è riferirsi alla vita di chi si è votato tutto al bene comune, trascurando il bene o il tornaconto personale.

L'attività politica del professore durerà trent'anni, dal 1946 fin quasi alla morte.

Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente e, insieme ad Amintore Fanfani, Aldo Moro, Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, il giovane giurista fece parte della Prima Sottocommissione, per la formulazione dei ‘Principi e Diritti’ della Carta Costituzionale. Costruttivo il confronto e il dialogo anche con il comunista Togliatti e il socialista Nenni. In lui non c'erano pregiudizi o preclusioni.

Il professore contribuì alla stesura di ben 11 articoli della Costituzione italiana e propose pure di introdurla con l'espressione “In nome di Dio”, ma il suo suggerimento non fu approvato dall'Assemblea.

Eletto Deputato nazionale, nelle liste della Democrazia cristiana, affermava (e lo fu realmente) di essere un democristiano atipico, perché non aveva alcuna tessera di partito, ma aveva solo

³⁵ Piersanti Mattarella, “La politica come sacrificio,” in *Quaderni Biblioteca Balestrieri*, n. 23 (Ispica, RG: Rivista semestrale della Provincia dei Frati Minori Sicilia, 2017): 9–10.

quella del battesimo. Si vantava (e lo era realmente) di non aver mai chiesto di essere dove altri l'avevano voluto, ma dovunque fosse egli si sentiva libero, "anarchico", a Dio solo soggetto!

Come già detto, l'attività di Deputato si intreccia con quella di sindaco di Firenze. In una città distrutta dalla guerra, senza ospedali, senza strade, senza case, senza lavoro, con le fabbriche in rovina, con la cittadinanza in preda a conflitti sociali violenti, per La Pira fu difficilissimo lavorare per il bene della collettività. I suoi propositi, però, erano ben precisi: diceva che in una città un posto deve esserci per tutti: un posto per pregare (la chiesa), un posto per amare (la casa), un posto per lavorare (l'officina), un posto per imparare (la scuola), un posto per guarire (l'ospedale). Si adoperò, pertanto, alla costruzione di case popolari, scuole, di un teatro comunale; intervenne con decisione e fermezza per risolvere conflitti sociali³⁶.

Ribadiva con forza che la sua vocazione non era quella di sindaco o di deputato o di altro: era una testimonianza semplice e rude: «... la mia vocazione è una sola, strutturale direi: pur con tutte le deficienze e le indegnità che si vuole, io sono, per la grazia del Signore, un testimone dell'Evangelo...»³⁷. "Un testimone dell'Evangelo", questo era. Una fermezza, la sua, che affonda nella fede in Dio e nella fiducia nella Provvidenza.

³⁶ Sono queste le parole pronunciate da lui in Consiglio comunale, durante la crisi del settembre del 1954: «[...] Ebbene signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini). È il mio dovere fondamentale, questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città – e quindi capo dell'unica e solidale famiglia cittadina – dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in gioco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Ripeto, voi avete un diritto nei miei confronti: negarmi la fiducia.... Ma se volete che resti ancora sino al termine del nostro viaggio, allora voi non potete che accettarmi come sono: senza calcolo, col solo calcolo di cui parla l'Evangelo: fare il bene perché è bene. Alle conseguenze del bene fatto ci penserà Iddio», in Giorgio La Pira, *La Pira Sindaco*, vol. I di *Edizione Nazionale*, ed. Ugo De Siervo, Gianni e Giovanni Giovannoni (Firenze: Cultura Editrice, 1988), 445-446.

³⁷ Lettera di La Pira a Fanfani del 27 novembre 1953 in *Caro Giorgio... caro Amintore, 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani* (Firenze: Polistampa, 2003).

Altre iniziative politiche di straordinaria importanza, collegate, ma non tutte, alla sua attività di sindaco sono i vari convegni che sono stati già citati.

Tutte le azioni, ritenute folli da tanti, in realtà dimostrano la capacità di La Pira di allargare lo sguardo al mondo intero, all'umanità sofferente, alla guerra devastatrice e ingiusta, ai conflitti razziali.

Sono anche queste le attività che gli hanno attirato critiche e soprannomi con l'intento di ridicolizzarlo: visionario, illuso, fanatico, sognatore, ma sono tutte caratteristiche di un gigante con i piedi ben piantati sulla preghiera, sull'adorazione, sul coraggio di un discernimento fondato sul Signore.

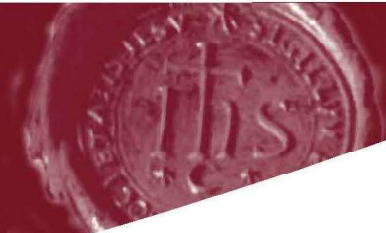
PARTE TERZA

Punti di forza del vissuto cristiano e ignaziano di Giorgio La Pira

Le "virtù eroiche" che "deve" possedere chi diventa "soggetto" di un processo di beatificazione sono le tre teologali (fede, speranza e carità) e le cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza). Queste virtù sono vissute e praticate dal professore con generosità, passione, abnegazione, ardore, tenacia e perseveranza lungo tutta la sua vita.

Esse trovano naturale fondamento nel suo carattere: allegro, gioioso, positivo, ottimista; un temperamento che, unito ad una straordinaria sensibilità spirituale e alla grande fede in Dio, lo induce a vedere positivamente la realtà creata e l'essere umano e a ritenerli espressione dell'Amore Onnipotente di Dio Padre Creatore. Una visione positiva che lo porta alla lode e al ringraziamento, che vede tutto il bello, il bene e il buono esistente sulla terra e che gli consente di sperare anche l'insperabile (non per nulla il suo motto sarà *spes contra spem*).

Questo sguardo positivo, di lode e di esaltazione dell'uomo, nasce dall'affermazione della dignità della "persona", perno della sua riflessione teologica, giuridica, sociale, politica e spirituale. Interessante ciò che scrive in un saggio del 1945 dove, a proposito del valore della persona umana, asserisce che esso «è 'infinito' perché la 'perla' che impreziosisce il mondo



interiore umano è Dio stesso; quindi il valore di ogni uomo è 'divino' [...]; e aggiunge al punto n.8:

«... qual è il valore dell'uomo? L'uomo, cioè, ha valore strumentale o valore finale? La risposta è ormai evidente: il valore dell'uomo è finale; perché la sua destinazione ultima non consiste in un servizio da rendere agli altri esseri; la sua destinazione ultima consiste in un atto interiore che lo unisce a Dio»³⁸.

Dignità dell'uomo, quindi, bellezza e grandezza di questa creatura privilegiata dell'amore di Dio, dal quale viene, a cui sta unito in terra e al quale anela ritornare dopo la morte.

Quale sarà, quindi, la visione di questo uomo 'divino'?

Scrivo alle Claustrali, nella *Lettera XXXVII*, a proposito della propria «interpretazione 'ottimista' della storia presente che noi, del resto, l'abbiamo desunto dall'insegnamento vivo della Chiesa: ci ha fatto sempre da guida (*lucerna pedibus meis*) l'indicazione in certo senso profetica di Pio XII...»³⁹; il valore dell'uomo non è strumentale, ma finale e la sua destinazione è quella di rendere un servizio agli altri⁴⁰.

È in questa visione positiva dell'uomo e della realtà che si notano grandi affinità con sant'Ignazio. Si può dire che innumerevoli sono le parti degli *Esercizi Spirituali* del santo che costituiscono elementi importanti per La Pira, a cominciare dal "Principio e Fondamento", il n.23, in cui Ignazio esalta la grandezza della dignità dell'uomo, che è creatura amata da Dio e a cui viene affidato il creato per rendere, attraverso esso, lode e riverenza: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio Nostro Signore... e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino per il suo fine»⁴¹.

Un'altra traccia ignaziana la si può notare nella straordinaria affascinante capacità di dialogare veramente e in profondità con ogni interlocutore, spesso cercato quando si pensa, con naturale spontaneità, di dare qualcosa: un consiglio, un aiuto, un suggerimento o fare una proposta, in

³⁸ La Pira, *La nostra vocazione sociale*, ed. Marcello De Giuseppe (Roma: Editrice AVE, 2004), 78, 90.

³⁹ La Pira, *Lettere alle claustrali*, 288–289.

⁴⁰ La Pira, *La nostra vocazione sociale*.

⁴¹ Ignazio, *Esercizi spirituali*, 58.

ambito spirituale ma anche operativo, concreto e politico. Tutto ciò porta entrambi, sant'Ignazio e il professore, a stabilire un'infinità di relazioni personali ed epistolari.

Sono circa 10.000 le lettere inviate da La Pira, negli anni, oltre che a parenti, amici e compagni ad uomini politici, sovrani, religiosi, insomma a tutti coloro che entravano nella sua visuale affettiva, familiare, sociale, politica e, si può aggiungere, universale. Il mezzo epistolare, allora era l'unico da potere usare per raggiungere i vari destinatari sparsi in tutto il mondo, per l'urgente necessità di mettersi in relazione con loro, lontani ma, in questo modo, anche vicini.

Colpiscono molto le lettere schiette, sincere ed audaci inviate a capi di stato, ai papi, a politici, ad intellettuali o ad oppositori. Tenere ed appassionate quelle inviate a familiari ed amici, nelle quali il professore esprime con semplicità ed immediatezza sentimenti davvero affettuosi, servendosi spesso di un linguaggio confidenziale ed anche poetico, per l'uso di metafore e paragoni arditi.

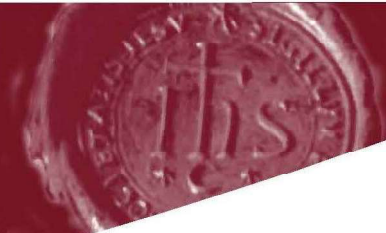
Un solo esempio: le lettere, bellissime e commoventi, indirizzate da Giorgio al fraterno amico Salvatore Quasimodo, nei periodi più dolorosi e tormentati del futuro premio Nobel⁴².

Nella lettera del 12 settembre 1927: «Ho sentito il bisogno di scriverti perché tu ti convinca sempre più della incredibile efficacia del tuo verso nel mio cuore: alle volte una tua poesia – tra le più pure, si intende – è per me quasi motivo di preghiera e cagione di interiore devozione»⁴³.

Nella Pasqua del 1930 gli scrive:

⁴² Scrive all'amico Totò nella lettera del gennaio-febbraio 1922: «... tu sai che pure il mio affetto per te è infinito: più che l'affetto di un fratello è il sentimento di potere volere bene a uno come te: così grande, così sensibile, così poeta e pure così trasportato dalle onde della vita verso orizzonti pericolosi e di sofferenza. Tu hai molto sofferto caro Totò, molto: e tutte le cose han congiurato quasi contro di te». L'allusione al dolore dell'amico Quasimodo è relativa all'incomprensione e al conflitto con il padre che portò il giovane addolorato poeta a fuggire di casa. Lettera del gennaio-febbraio 1922 in Giorgio La Pira e Salvatore Quasimodo, *Carteggio*, ed. Giovanni Miligi (Modena: Artioli, 1998), 26.

⁴³ *Id.*, 48.



«Bene e santa cosa è che la tua poesia sia canto di un'anima al suo Dio: questo è il destino altissimo del canto: cantare in eterno la bellezza suprema della fonte di ogni esultanza: il Dio di bellezza infinita... Se tu cantassi per pregare e pregassi cantando chissà quali bellezze tu daresti all'anima nostra... Se il Signore ti ha donato la "poesia" è segno che ti vuole e compiutamente poeta... La poesia è chiamata a cogliere il palpito invisibile delle cose visibili, quelle parole interiori che ogni cosa possiede, quella forma che ad ogni cosa imprime come un sigillo ed un'orma della bellezza divina»⁴⁴.

"La poesia è chiamata a cogliere il palpito invisibile delle cose visibili": è, quindi, un'attività divina ed anche l'amicizia è posta sotto le ali della Provvidenza Amorosa⁴⁵.

L'incarnazione dell'amore per Cristo nel servizio ai fratelli

Terziario domenicano, francescano, congregato mariano, appartenne, in segreto, all'Istituto Secolare dei Missionari della Regalità di Cristo, fondato da padre Agostino Gemelli. Da laico professò i tre voti di povertà, castità ed obbedienza; visse per lunghi anni in una cella del Convento di San Marco, a Firenze; fondò, appena trentenne, l'opera di San Procolo e visse in povertà tutta la vita, devolvendo l'intero stipendio di professore ai poveri, perché vedeva in ognuno di loro il volto di Gesù.

L'incarnazione dell'amore per Cristo, nel servizio ai fratelli, la si trova espressa in diverse forme. Quella più "sentita", più duratura e più strutturata è, appunto, come già ricordato, la creazione della cosiddetta Opera di san Procolo, che coniuga la carità verso gli ultimi (i poveri più poveri, barboni, senza tetto, malati) con una sapiente organizzazione. La Messa del povero è, infatti, l'incontro, intorno alla mensa eucaristica, di chi non possiede nulla e trova, per un

⁴⁴ Per questa e le precedenti citazioni dell'epistolario tra La Pira e Quasimodo vedi anche Grazia Dormiente, *Quasimodo e La Pira, l'operaio dei sogni e l'operaio del Vangelo* (Catania: Prova d'Autore, 2016), 34.

⁴⁵ A proposito di affettuose relazioni amicali non si può non ricordare la tenerezza tra il padre Ignazio e il giovane Francesco Saverio conquistato a Cristo con grande difficoltà, ma diventato appassionato e obbediente figlio spirituale. Commoventi le lettere del navarrino inviate dall'India all'amato e venerato Ignazio, chiamato "padre dell'anima mia"; più controllate quelle del Loyola, nelle quali, tuttavia, si coglie l'attenzione e l'affetto paterno verso il figlio del quale disse di non aver trovato mai una creta così ribelle.

po', attenzione, considerazione e carità concreta dal prossimo più fortunato. Questa "repubblica", come già detto, è costituita, infatti, anche da altri fratelli, quelli più ricchi che possono dare del proprio a chi non ha nulla. Si concretizza, pertanto, il principio della solidarietà che consente, a chi ha, di condividere quello che ha con chi non possiede nulla e sperimentare così la gioia evangelica, come avveniva nelle prime comunità apostoliche.

Non solo questo. Anche la sua attività di politico e di sindaco, come già detto, lo porta a rivolgere l'attenzione e il servizio di amministratore in particolare ai bisognosi, agli sfrattati, ai disoccupati, ai malati, e si spende e lotta per loro, financo a costo del consenso e dell'approvazione di molti, uomini politici e non, giornalisti ed anche amici.

Una nuova "vocazione laicale"

Sapere ascoltare e interloquire con gli altri è un grande dono che La Pira esprime, come già detto, anche attraverso il mezzo epistolare per comunicare e per relazionarsi.

Ciò che colpisce è la spontaneità, l'insistenza e, quasi, l'ardire che palesa nel rivolgersi a chiunque: ad uomini di chiesa, a prelati, religiosi e perfino a papi, a capi di governo e a sovrani, pur di poter raggiungere il suo scopo. Basti pensare all'audacia di scrivere missive a Stalin e a Kruscev, a Ho Chi Minh, ai papi, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, a personalità politiche di rilievo dell'Occidente, dell'Oriente e dell'Africa per promuovere la pace e l'osservanza dei diritti umani.

La Pira, laico consacrato per tutta la vita, per convincimento e scelta personale e consapevole. Così scrisse nell'aprile del 1931 alla zia Settimia, moglie dello zio Luigi che, a Messina, l'avevano ospitato ed amato come un figlio:

«Che il Signore abbia messo nella mia anima il desiderio delle grazie sacerdotali non c'è dubbio: solo, però, che Egli vuole da me che io resti col mio abito laico per lavorare con più fecondità nel

mondo laico lontano da Lui. Ma la finalità della mia vita è nettamente segnata: essere nel mondo il missionario del Signore»⁴⁶.

Ed ancora:

«Essere apostolo nel mondo senza essere del mondo e senza essere riconosciuti dal mondo: ecco la divisa dell'apostolo laico. L'apostolo laico ha il suo posto nel mondo: è operaio, impiegato, professionista, insegnante, giornalista, deputato, ministro e via dicendo: è esternamente, in tutto identico ad un altro uomo della sua condizione: la differenziazione è tutta interiore [...]. Il fine di questa vocazione è chiaro: essere, nel contesto sociale che Dio assegna, lievito cristiano per le anime; ed esservi per questo solo fine ed in quanto si attui questo fine»⁴⁷.

È rilevante, poi, il fatto che egli non solo aspiri alla propria santità, ma si propone anche in modo esplicito e dichiarato di aiutare gli altri a perseguirla e associa a sé tutti: parenti, amici, l'umanità intera, in uno sguardo davvero universale. Proprio questo è uno dei “doveri” del congregato mariano secondo le Regole della Congregazione di Maria stabilite dagli Statuti. Precisiamo che siamo nel 1931 e che La Pira era diventato congregato l'11 gennaio dello stesso anno, come già detto.

La consapevolezza del ruolo e della dignità del laico stava maturando nel Novecento. Dopo il secondo conflitto mondiale, in particolare, ma anche prima e durante questa tragedia, il laicato vive uno slancio dinamico e attivistico, e non solo. Viene precisato il concetto di “apostolato dei laici”, i quali vengono coinvolti e valorizzati; nasce, pertanto, una nuova spiritualità dei laici ed un'ascetica laicale diverse rispetto al passato e tutto ciò porta ad una inedita consapevolezza della “vocazione laicale”.

In Francia nascono ricerche teologiche innovative, che riguardano anche una “teologia del laicato” e, in questo contesto storico, che porterà poi al Concilio Vaticano II, matura la consapevolezza dei laici nel loro apostolato, per fare posto a nuove forme di ministerialità.

⁴⁶ La Pira, *Lettere a casa* (Milano: Vita e Pensiero, 1981), 143.

⁴⁷ La Pira, *L'anima di un apostolo: Vico Necchi* (Milano: Vita e Pensiero, 1988), 41.

La posizione di La Pira in questo panorama storico è di grande equilibrio: in lui non si trova alcuna frattura con il pensiero della Chiesa, ma, come si dirà subito dopo, si inserirà in un percorso di continuità e di costruttiva dialettica.

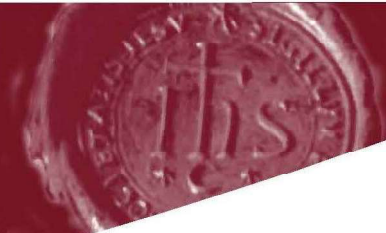
Si può concludere affermando che, come Ignazio aveva valorizzato il ruolo e la dignità del laico già 500 anni fa, La Pira è un anticipatore dei tempi e delle “conquiste”, oltre che sociali, teologiche ed ecclesiali. Il professore sente e vive, alcuni decenni prima, molte istanze che saranno poi teorizzate e promosse dal Concilio Vaticano II. Ci si può riferire a documenti conciliari quali la *Lumen gentium*, ai nn. 31 e 33, l'*Apostolicam actuositatem*, al n.3, l'*Ad gentes*, ma anche il documento pastorale della CEI *L'impegno missionario della Chiesa Italiana*, del 1982, o l'esortazione apostolica post-sinodale di Papa Giovanni Paolo II la *Christifideles laici* del 1987.

La Chiesa “espansione dell’Incarnazione” di Cristo

Il riferimento ai documenti della Chiesa suggerisce un’altra riflessione che considera una evidente analogia tra La Pira ed Ignazio, il rapporto con la Chiesa, incardinato sulla loro fede profonda e sull’amore per la Sposa di Cristo: essi nutrono lo stesso sentimento filiale e la medesima devozione nei confronti di un’istituzione che, considerata nella sua dimensione umana, si è resa responsabile, nel tempo, di molti errori. Il professore, come anche Ignazio, 500 anni prima, non sono ciechi né vivono in una dimensione altra, ma sanno distinguere ciò che è umano da ciò che è divino, ciò che è responsabilità dell’uomo, debole e peccatore, e la vera natura della Chiesa, pura e immacolata, Corpo Mistico di Cristo.

La profonda fede di La Pira, incardinata in Cristo Crocifisso e Risorto, vede la Chiesa come espansione dell’Incarnazione, prosecuzione nella storia proprio dell’Incarnazione di Cristo e rinasce continuamente grazie all’effusione dello Spirito del Risorto. Dice lo storico Fulvio De Giorgi che, in La Pira

«il cristocentrismo si sviluppa, peraltro, non in un ecclesiocentrismo, non in un trionfalismo della Chiesa, ma in due parallele dimensioni, ricomprese nel “Cristo totale”: da una parte il cosmo e dall’altra la Chiesa, vista secondo una ecclesiologia misterica e teandrica... La cifra fondamentale



era quella del paradosso cristiano». E a tal proposito lo storico cita un passo del professore: «Non bisogna mai dimenticare che il cristianesimo è un 'paradosso' [...] perché se è vero che esso è nel tempo non è meno vero che esso è nell'eterno e in questo paradosso c'è la realtà della Chiesa, che è un mistero di fede, realtà umana e realtà sovrannaturale, la Chiesa ha una natura 'teandrica'»⁴⁸.

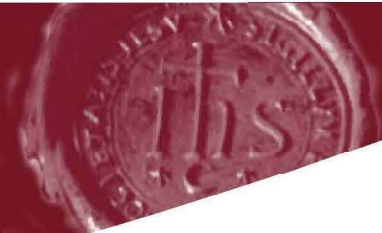
Il professore con la sua maturità laicale non esprimeva critiche, ma cercava di evitare lo scontro tra un passato "oscurantista" e conservatore della Chiesa e la civiltà e la società moderna. Esse – Chiesa e società – non devono opporsi ma incontrarsi per arricchirsi reciprocamente ed integrarsi. Con La Pira, perciò, non c'è alcuna frattura, come già detto, ma un percorso di continuità tra pre-concilio, concilio e post-concilio; egli rifiuta l'integralismo e la rottura, ma addita un rinnovamento radicale, basato su espressioni propriamente conciliari e postconciliari (dimostrandosi, anche qui, precursore dei tempi futuri) quali aggiornamento, interdipendenza, dialogo, umanesimo mondiale, primavera della Chiesa.

Il forte radicamento nella Chiesa è decisamente un fondamento della spiritualità ignaziana che ha fatto dell'obbedienza al Papa un quarto voto e che si basa su un profondo convincimento del Santo, espresso in modo chiaro e deciso nei suoi *Esercizi spirituali*, come si approfondirà più avanti.

La Pira "*contemplativus simul in actione*"

È fondamentale il rapporto diretto ed intimo con Dio, la preghiera personale, l'adorazione, anche insieme agli altri, la recita del Rosario, la partecipazione al banchetto eucaristico, la meditazione sulla Parola, la recita dell'Ufficio, la contemplazione. La preghiera è una forza potente ed è essenziale per la sua vita di uomo, di cristiano, di cittadino, di politico, perché senza preghiera non c'è cristianesimo. Afferma: «Nessuno capisce che la cosa più importante è pregare. Quando voi avete bisogno dell'acqua bisogna che andiate a prenderla: che cos'è la

⁴⁸ Fulvio De Giorgi, "La sfida della laicità da Giorgio La Pira a Vittorio Peri," *Quaderni Biblioteca Balestrieri*, n. 23 (2017): 69–70.



preghiera? È l'acqua [...] il campo non fiorisce se non c'è l'acqua, con la preghiera fiorisce l'anima»⁴⁹.

In una delle tantissime *Lettere alle claustrali* scrive: «[...] la più potente forza storica, che muove i popoli e le nazioni, che finalizza la storia intera è l'orazione [...] una immensa forza soprannaturale dalla quale dipende il destino intero dei popoli»⁵⁰.

Egli è convinto che dalle crisi personali e sociali si esce con la preghiera; il muro di Gerico (anche quello che è dentro di noi) si abbatte con la preghiera, per questo, in tutte le sue iniziative, coinvolge le claustrali a formare "uno schieramento mistico" per abbattere tutti i muri della vita e della storia, per difendere il mondo intero sottoposto ineluttabilmente in un processo quasi violento di crescita⁵¹.

Contemplativi simul in actione

Il pilastro fondamentale della preghiera per sant'Ignazio e per La Pira, il tempo dedicato e l'energia spirituale tratta da essa li rende dei veri e propri mistici, dei contemplativi, *contemplativi in actione*: anzi, l'espressione latina completa, usata dal padre G. Nadal S.I., relativa a sant'Ignazio (ma la si può riferire pure al nostro professore), è *simul contemplativus in actione*. La contemplazione e l'azione non sono due realtà opposte, che si escludono a vicenda, non sono parallele e separate. In sant'Ignazio e in La Pira non sono disgiunte e parallele, ma l'una interagisce con l'altra in un reciproco alimento e arricchimento. Per rendere meglio ciò, occorre tradurre, quindi, "contemplativo nella stessa azione", come suggerisce il padre Michele Lavra S.I.⁵².

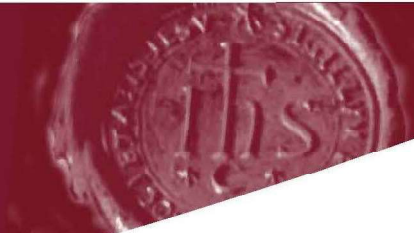
La loro non è solo contemplazione mistica che li porta ad isolarsi dalla comunità dei fratelli, ma energia interiore che dà vigore e senso all'azione apostolica e sociale; è quello che Ignazio

⁴⁹ "Osservatore Romano," 31 dicembre 2013, dal web.

⁵⁰ La Pira, *Lettere alle claustrali*, Lettera XXI, 221–223.

⁵¹ *Ibid.*, Lettera VI, 24.

⁵² Michele Lavra S.I., in *Gesuiti in Italia*, no. 4 (luglio–agosto 2008): 304.



dice ai suoi confratelli: “trovare Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio”, senza separazione o distinzione tra preghiera e azione. Così è per La Pira.

Certo, bisogna già possederlo questo sguardo “contemplativo”, ed essi lo posseggono naturalmente. Se si considera l’etimologia della parola latina *contemplari* (*cum* e *templum*), ‘osservare (il volo degli uccelli) in uno spazio del cielo’, si ritrova un elemento che li accomuna: all’inizio della conversione, sia l’uno che l’altro osservano la natura, appunto, con sguardo contemplativo, ‘osservano il cielo’, ed in generale la natura, con lo sguardo di chi resta incantato proprio dalla bellezza del cielo, delle stelle, del mare, e ritrova in essi con stupore l’impronta di Dio ed un Suo messaggio, anche se non sempre chiaro.

Nel giovane Giorgio, non ancora consapevolmente convertito, è presente la contemplazione degli elementi naturali del cielo, della luna e del mare – il bellissimo mare di Pozzallo –, che lo portano ad interrogarsi. Egli, già trasferitosi a Messina, presso gli zii, per continuare gli studi, trascorre le estati in famiglia, nella cittadina ragusana, come già detto, e lì, anche lui (come Ignazio, nel forzato e noioso ozio della convalescenza a Loyola), si eleva con la mente e con il cuore ad altre dimensioni:

«Vivissimi ricordi mi turbinano, mi opprimono, mi fanno estasiare; ma poi, dopo la vita, mi sento un vuoto spaventoso!... Fortunatamente faccio i bagni e la spiaggia è di una immensità molto severa; se tu mi vedessi assorto, la sera, vicino al mare, specie quando, come ora, c'è la luna... Dio mio! La vita come è strana. [...] Certamente il più fervido religioso non sentirebbe come sento io in questo momento»⁵³.

Questa è una lettera inviata all’amico fraterno Salvatore Pugliatti, scritta il 24 luglio 1920, quando Giorgio ha appena 16 anni e si manifestano i primi germi di quella straordinaria “conversione” che avverrà nella Pasqua del 1924.

Negli anni successivi, Fioretta Mazzei, sua figlia spirituale, nonché amica e collaboratrice, racconterà che, alla richiesta del “come” fosse avvenuta la sua conversione, il professore

⁵³ La Pira, *Lettere a Salvatore Pugliatti*, 56.

amava rispondere vagamente (ma, alla luce della precedente testimonianza, non tanto):
“Guardando il mare!”.

Al n. 11 dell’*Autobiografia* di Ignazio, durante la sua convalescenza a Loyola (subito dopo i due interventi subiti alla gamba ferita in guerra, a Pamplona), tra letture edificanti, pensieri e riflessioni sulle diversità dei sentimenti provocati da sogni, propositi e progetti, egli annota, sempre in terza persona: «La sua consolazione più grande era guardare il cielo e le stelle; li contemplava spesso e per lungo tempo, perché da questo gli nasceva dentro un fortissimo impulso a servire nostro Signore»⁵⁴. Anche in seguito lo si troverà spesso a contemplare il cielo e le stelle.

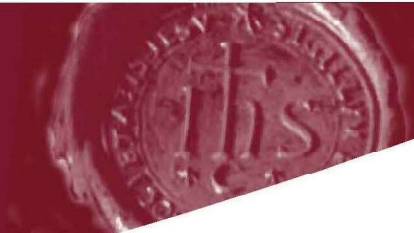
Una cosa è certa: lo sguardo del cristiano deve partire dall’osservazione del mondo circostante, dalla natura, ma deve anche considerare i fratelli che sono nel mondo. Solo partendo da qui, dall’*hic et nunc* si può risalire a Dio Padre Creatore. Una fede che guarda solo il cielo e non scruta la terra, non può essere feconda (forse, non è fede), alla luce anche della lettera di Giacomo cap.2 vv.14-18, 26 che parla di fede incarnata: «Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?... Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa [...]. Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta».

Schieramento mistico

A proposito dell’interazione tra preghiera ed azione, tra vita spirituale e vissuto concreto, scrive il professore:

«Il nostro ‘piano’ di santificazione è sconvolto: noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell’orazione!... e invece nossignore... bisogna lasciare – pur restandovi attaccato col fondo dell’anima – l’orto chiuso dell’orazione; bisogna scendere in campo; affinare i propri strumenti di lavoro... Trasformare le strutture errate della città umana; riparare la casa dell’uomo che rovina!

⁵⁴ Ignazio, *Autobiografia* (Milano: Edizione dei Gesuiti, 1986), 20.



Ecco la missione che Dio ci affida!... l'orazione non basta; non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo»⁵⁵.

Scrivo questo nell'*Invito ai fratelli*, primo della raccolta di saggi edita nel 1945, in un momento storico in cui il professore non ha assunto ancora alcun impegno politico o amministrativo, ma svolge diverse azioni apostoliche, culturali e caritative, già da moltissimi anni, fin da quando, giovanissimo, faceva parte della Società di S. Vincenzo e da quando, nel 1934 divenne promotore e anima, fino alla morte, dell'opera di S. Procolo, di cui si è già parlato.

A proposito dell'unione profonda tra preghiera ed azione, tra contemplazione e incarnazione, il professore ha un'idea davvero singolare, che promuove nella sua qualità di presidente toscano della Conferenza di S. Vincenzo: quella di chiedere alle monache di clausura di pregare per sostenere le azioni, sociali e politiche, non solo sue o dell'Italia, ma del mondo intero,

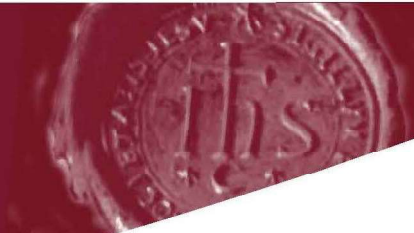
«[...] un 'ponte' da stabilire fra due sponde, che sono parimenti essenziali alla vita della Chiesa ed a quella della civiltà: la 'sponda' della contemplazione e la 'sponda' dell'azione... nell'unità delle quali avviene l'attuazione integrale del cristianesimo [...] Il mondo dell'azione, dell'attività esterna, del dinamismo incessante, domanda, spesso inconsapevolmente, una cosa sola: l'acqua della grazia, la dolcezza sperimentata del silenzio [...] Cosa domanda il mondo contemplativo?... domanda di penetrare con il lievito della grazia, con la linfa dell'orazione, con la mitra della penitenza, con la potenza dell'amore nelle strutture più intime del mondo 'profano'...»⁵⁶.

L'anno successivo, nel 1952, estende gli orizzonti della sua iniziativa a tutti i monasteri del mondo e scrive ancora alle claustrali: «a proposito di questo "schieramento mistico" e dei suoi compiti ideali di difesa di tutte le frontiere della Chiesa... perché non estendere, anche se con diverse modalità, a tutti i monasteri di clausura del mondo, la "mobilitazione" intrapresa per i monasteri d'Italia? Perché non estendere davvero su tutte le frontiere della Chiesa militante questo schieramento mistico che lo Spirito Santo ha visibilmente operato in Italia?»⁵⁷.

⁵⁵ La Pira, *La nostra vocazione sociale*, 42-43.

⁵⁶ La Pira, *Lettere alle claustrali, Lettera III*, 1951, 11-12.

⁵⁷ *Ibid.*, *Lettera VI*, Firenze, Santa Chiara, 1952, 24.



Continuando, poi, nella stessa lettera va ancora oltre e pensa che anche la Chiesa d'Oriente, l'Islam, il mondo orientale in genere, potrebbero 'mobilitarsi' «per l'unica, gigantesca battaglia che ha come scopo la difesa, nel mondo intiero, dei supremi valori della grazia, dell'anima e di Dio...»⁵⁸.

È davvero meraviglioso e straordinariamente profetico questo sguardo globale, ecumenico, quasi cosmico, di un piccolo uomo proveniente dal sud più a sud d'Italia, ma ha occhi, cuore ed anima per abbracciare il mondo e l'intera umanità. Questa è una delle sue tante e grandissime proposte.

La potenza e la necessità della preghiera è sostenuta pure da Ignazio. Anche lui "mobilitava" tutti i suoi confratelli quando c'era bisogno e chiedeva preghiere speciali e la celebrazione di messe per impetrare il buon fine di un progetto.

Alla luce di questa concezione di una fede attiva, di una contemplazione fattiva, si spiega tutta l'attività apostolica di Giorgio La Pira, degno discepolo di Ignazio.

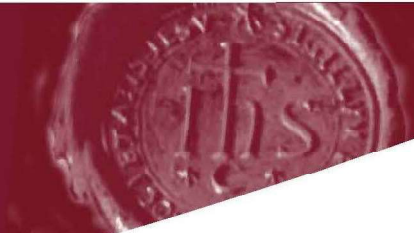
Scrutare i segni dei tempi

Prima di intraprendere qualunque azione apostolica, occorre mettere in atto quello che sant'Ignazio chiama discernimento e che si basa su un'attenta osservazione della realtà degli eventi, degli uomini e delle cose, seguita da un'accurata analisi e riflessione su di essi, insieme alla preghiera che deve costantemente supportare e accompagnare tale discernimento.

La Pira, nella *Lettera XXVI* alle claustrali, a tal proposito, continua ad esortarle al dialogo spirituale che deve avere

«... un obbiettivo solo intuire, in qualche modo, pregando e meditando ('scrutando i segni dei tempi' come dice il Signore) la volontà di Dio e il disegno di Dio nella storia, presente e prossima,

⁵⁸ *Ib.*, 24.



della Chiesa e dei popoli, e ciò al fine di dare una 'orientazione' in qualche modo sicura alla nostra preghiera ed alla nostra opera»⁵⁹.

Anche in lui, quindi, quella che è considerata una delle sue più grandi doti "profetiche" in realtà richiama il discernimento ignaziano ed un suo uso particolarmente intelligente ed ispirato.

Il professore fu attento lettore ed acuto interprete dei "segni" dei tempi, anticipatore e preparatore di eventi e conquiste che poi si realizzeranno, soprattutto in ordine alla pace, alla giustizia e ai diritti umani. Anche il suo discernimento dei segni dei tempi è basato su un'intelligente osservazione dei fatti storici ed analisi della realtà (o del contesto), che rimanda alla straordinaria e sapiente capacità di Ignazio nell'uso di quella che viene considerata una delle più grandi "strategie" della spiritualità ignaziana (applicato, successivamente, anche alla pedagogia, con straordinari risultati): il discernimento, appunto.

Sempre nella stessa, lunghissima, lettera, scritta nel 1960, il professore illustra il percorso di considerazioni che lo portarono ad accettare la prima candidatura a sindaco di Firenze.

Racconta:

«Quando nel 1951, in maniera tanto impreveduta, mi elessero Sindaco di Firenze (mai era balenata nella mia mente una siffatta evenienza!) io fui in certo modo costretto dai fatti nuovi e dalle situazioni nuove nelle quali il Signore mi poneva, a farmi questa domanda: – ma che senso ha tutto questo nei disegni della Provvidenza? Che significato ha, che finalità ha, dal punto di vista di Dio, questa mia assunzione alla prima magistratura fiorentina?»⁶⁰.

Ecco, queste considerazioni rivelano una seria impostazione di un discernimento che lo porterà ad una "elezione", in termini ignaziani: all'accettazione della carica di sindaco, per puro spirito di servizio.

⁵⁹ La Pira, *La preghiera forza motrice della storia: Lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa*, ed. Vittorio Peri (Roma: Città Nuova, 2007), 511.

⁶⁰ *Ibid.*, 537.

Si è già affermato che alla base di ogni discernimento deve esserci la preghiera che, attraverso la lettura dei segni dei tempi e la conseguente azione, diventa creatrice della storia nuova delle nazioni, come ribadisce nella *Lettera XXXVIII*, a proposito, appunto, della sinergia tra preghiera e azione, finalizzata a stabilire un dialogo tra De Gaulle e Ferraht Abbas, che dovrebbe portare alla pace tra Francia ed Algeria. Scrive alla Madre Reverenda:

«La preghiera divenuta "fatto storico": creatrice della storia nuova delle nazioni! Esagero? No: osservo soltanto i fatti, li metto in connessione tra di loro, e non faccio che rendere visibile, negli effetti, la grande e quasi incredibile promessa del Signore: – tutto ciò che, pregando, chiederete vi sarà dato e sarà fatto. Perché meravigliarsi? È vero o no che voi avete ardentemente pregato per questo? Ebbene, ecco: il Signore vi ha esaudite! Non ha vinto il generale De Gaulle o Ferraht Abbas: avete vinto voi!»⁶¹.

Il *magis* personale e la tensione al bene universale

Giorgio La Pira fu un uomo estremamente libero sia nelle decisioni sia nelle azioni. Un testo esemplare, a supporto di ciò, lo si ritrova nella famosa lettera che egli scrisse ad Amintore Fanfani, il 27 novembre del 1953, in piena crisi comunale a Firenze, crisi determinata dall'opposizione di lui, sindaco, alla chiusura della fabbrica del Pignone che aveva lasciato senza lavoro i dipendenti. L'amico Fanfani è Ministro dell'Interno ed esorta il professore a ritornare sui suoi passi. Forte, ferma e decisa la replica di La Pira:

«In queste condizioni, vedi, non conviene avere un "sindaco" ribelle come io sono: è per questo che io non ho voluto essere mai membro tesserato del partito: per questo non vorrei mai più essere impegnato in "responsabilità" ufficiali: la mia vocazione è una sola, strutturale, non rinunziabile, non modificabile, che non può essere tradita: essere testimone di Cristo, per povero e infedele che io sia! [...] mi possono arrestare: ma non tradirò mai i poveri, gli indifesi, gli oppressi: non aggiungerò al disprezzo con cui sono trattati dai potenti l'oblio od il disinteresse dei cristiani [...] riprendo la mia libertà totale la mia "permanente franchigia" di uomo che non ha mai chiesto di essere dove è e

⁶¹ *Ibid.*, 573.

mi sento libero, "anarchico", a Dio solo soggetto!»⁶².

Si commenta da sé questa lettera. Si può solo aggiungere che questo "anarchico", a Dio solo soggetto, non ha mai tradito la sua appartenenza a Lui.

Precisiamo che il fine degli esercizi spirituali di Ignazio è proprio la liberazione dagli attaccamenti disordinati, come leggiamo al n. 21 del libretto: «Esercizi spirituali per vincere se stesso e per mettere ordine nella propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna propensione che sia disordinata»⁶³. Anche questa è un'influenza ignaziana.

La Pira, come Ignazio, è un uomo che nutre grandi desideri, che aspira a ciò che sembra lontano. Non si ferma al presente, adoperandosi per una sua piena e corretta realizzazione, ma si proietta con il pensiero e con il cuore in un futuro, prossimo o lontano, per portare a compimento le speranze e i sogni che accarezza. Tutto ciò, oltre ad essere legato al carattere, determinato dal contesto e dalle esperienze personali, è frutto dello Spirito che lo fa volare in alto, che apre prospettive profetiche e orizzonti nello spazio e nel tempo che solo le grandi anime possiedono. Non sono sogni, utopie, desideri vaghi, inconsistenti, bensì certezze che affondano radici profonde nella fede e nella speranza.

Ancor prima della conversione, si rivela un giovane molto attivo, dinamico, generoso. Finito il corso di studi tecnici, il suo desiderio di iscriversi all'università deve passare per un'altra difficile ed importante prova: occorre la maturità classica ed allora si dedica privatamente allo studio del latino e greco, necessario per il diploma. Si prevedono due anni di lezioni, ma lui in un solo anno riesce ad impadronirsi delle due lingue ed otterrà il diploma.

Il trasferimento a Firenze è anche espressione di un ardore e vitalità fuori dal consueto: il giovane, proveniente dal sud Italia, desidera fortemente restare lì, e resiste alle insistenze degli zii che vorrebbero si fermasse a Messina.

La città del giglio lo incanta subito, perché risponde pienamente ai suoi desideri di bellezza, di cultura e di civiltà. Da questa "terrazza del mondo", come egli la definisce, ha la possibilità di

⁶² *Caro Giorgio... caro Amintore: 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani* (Firenze: Polistampa, 2003), 193.

⁶³ Ignazio, *Esercizi spirituali*, 57.

estendere il suo sguardo oltre, di guardare da lì l'Italia e tutti gli altri paesi. Capisce che i suoi grandi desideri partono da quella città unica al mondo per avere la possibilità di dirigersi dove il Signore gli fa intendere di andare.

Ecco allora i diversi ambiti del suo apostolato: il primo, attraverso la parola scritta in tante pagine di riviste e libri, poi, quello in ambito giuridico come docente universitario, procede con l'elezione a deputato costituente, successivamente, a deputato nazionale, infine, a sindaco di Firenze e da lì alla realizzazione di convegni, incontri, missioni di mediazione e di pace, azioni inusuali e alcune anche assurde e audaci, come già detto.

Si lancia con spirito ardimentoso, senza paura, tentennamenti o pregiudizi. Da un progetto nasce un'altra possibilità che diventa occasione, perché è urgente agire nel mondo: affrontare la tragedia del nazifascismo e la seconda guerra mondiale; ricostruire l'Italia e contribuire alla stesura di una Costituzione giusta "ispirata da Dio"; scongiurare una guerra nucleare; agire per far cessare conflitti armati e focolai in tutto il mondo; impegnarsi per i diritti umani e per la decolonizzazione; favorire un vincolo fraterno tra tutte le città del mondo.

Nulla trascura per intervenire e contribuire alla realizzazione della sua missione: essere strumento dell'evangelo, della buona notizia, apostolo di Dio; pertanto, con le sue immense vedute, guarda oltre la realtà a lui vicina per ampliare e spalancare orizzonti universali. In questa prospettiva egli vede, alla luce della speranza cristiana, la storia umana in un processo di evoluzione e di continuo miglioramento e, anche se talvolta è offuscato da temporanee sconfitte, lui non si scoraggia e sogna l'era di pace profetizzata da Isaia.

Il progetto dei suoi grandi ed universali desideri lo si trova sintetizzato nel discorso di insediamento a sindaco di Firenze, in occasione del suo primo mandato:

«Gli obiettivi della giunta sono fondamentalmente tre. Il primo si fonda sulla pagina più bella ed umana del Vangelo: risolvere i bisogni più urgenti degli umili [...] Il secondo obiettivo concerne la vita industriale, agricola, commerciale, finanziaria della città. C'è poi un terzo obiettivo, che è forse il più importante [...] Firenze ha nel mondo il grande compito di integrare con i suoi valori contemplativi l'attuale grande civiltà meccanica e dinamica. I nostri grandi scrittori, poeti, artisti

hanno assegnato a Firenze questo compito nel mondo e noi faremo il possibile per far diventare la nostra città sempre più il centro dei valori universali»⁶⁴.

I suoi progetti vanno da ciò che è piccolo, al più grande, all'universale; dalle persone umili e povere, alla città come comunità sociale, politica, economica ed industriale. È un progetto lodevole, impegnativo per un sindaco che mette al centro della sua azione il Vangelo; potrebbe bastare, ma c'è un terzo obiettivo, che lui ritiene più importante, ed è quello di rendere la città di Firenze un punto di partenza, di incontro e propagazione di valori universali, quelli che si prodigherà a perseguire, già dal luglio del 1952, l'anno successivo al suo insediamento.

Per realizzare i suoi grandi desideri coinvolge numerose nazioni, tanti capi di stato e innumerevoli intellettuali e uomini politici.

Anche in questa tensione verso l'universale, come già detto, è visibile una potente traccia ignaziana.

“Un Congregato, veramente figlio di Maria”

Per un congregato mariano è scontata e fondamentale la devozione a Maria, alla quale è intitolata appunto la Congregazione ed anche questa è una profonda traccia ignaziana nel vissuto di La Pira. Questa devozione trova la sua origine negli Statuti della fondazione della Congregazione e la fonte primaria nella grande devozione di Ignazio per la Madre di Dio.

Il 21 gennaio del 1945, Sua Santità, Papa Pio XII, rivolse un appassionato discorso alle Congregazioni Mariane di Roma, in occasione del 50° anniversario della sua consacrazione alla SS.ma Vergine, anche il Pontefice, infatti, è stato uno dei più famosi congregati mariani.

Dice in questo discorso:

«La consacrazione alla Madre di Dio nella Congregazione mariana è un dono intero di sé, per tutta la vita e per la eternità; è un dono non di pura forma o di puro sentimento, ma effettivo, compiuto

⁶⁴ La Pira, *Giorgio La Pira Sindaco*, vol. I, ed. Ugo De Siervo, Gianni e Giovanni Giovannoni (Firenze: Cultura Editrice, 1988), 32-33.

nella intensità della vita cristiana e mariana, nella vita apostolica, in cui esso fa del Congregato il ministro di Maria e, per così dire, le sue mani visibili sulla terra, col profluvio spontaneo di una vita interiore sovrabbondante, che si riversa in tutte le opere esteriori della solida devozione, del culto, della carità, dello zelo».

Fa quindi riferimento alle Regole della Congregazione:

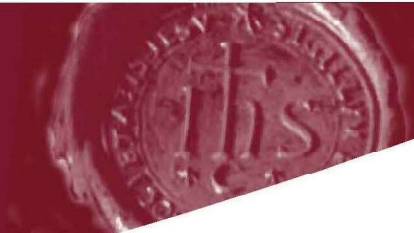
«... la prima delle vostre Regole. Applicarsi seriamente a santificare se stesso, ognuno nel proprio stato; dedicarsi, non in una maniera qualsiasi, ma con ardore, nella misura e nella forma compatibili con la condizione sociale di ciascuno, alla salvezza e alla santificazione degli altri; adoperarsi infine strenuamente nella difesa della Chiesa di Cristo; tale è la consegna del Congregato, liberamente, risolutamente accettata nell'atto della sua consacrazione; tale il magnifico programma tracciato a lui dalle Regole...».

«Un Congregato, veramente figlio di Maria, cavaliere della Vergine, non può contentarsi di un semplice servizio di onore; egli deve essere agli ordini di lei in tutto, deve farsi il custode, il difensore del suo nome, delle sue eccelse prerogative, della sua causa, portare ai suoi fratelli le grazie e i celesti favori della loro Madre comune [...] Voi vi siete impegnati a difendere la Chiesa di Gesù Cristo. La Chiesa lo sa e conta su di voi, come in passato ha fatto assegnamento sulle generazioni di Congregati che vi hanno preceduti. La sua aspettazione non è stata delusa»⁶⁵.

Bastano questi pochi tratti distintivi del congregato mariano per comprendere il grande amore di La Pira per Maria. L'importanza e la Sua presenza nella vita è tale che lui sceglie la festa di Maria Assunta in cielo come giorno del suo viaggio-pellegrinaggio a Mosca, nel 1959.

Invitato dal Soviet supremo, è il primo intellettuale cattolico a superare la cortina di ferro. Si porta nel cuore il messaggio di Maria a Fatima (apparsa il 13 luglio 1917) che diventa la sua forza, secondo il quale messaggio la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo. A Mosca, la "stazione di arrivo" del suo pellegrinaggio, partito non casualmente da Fatima, egli ha incontri di alto livello e valore. Dice di venire per fare il ponte mariano di speranza, di preghiera e di pace fra Fatima e Mosca, fra Chiesa di Oriente e Chiesa di Occidente: e ciò proprio nella

⁶⁵ *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VI, *Quinto anno di pontificato, 2 marzo 1944 – 1° marzo 1945* (Tipografia Poliglotta Vaticana), 281–288.



festività dell'Assunta: perché «l'Assunzione è misteriosamente legata alle apparizioni (Lourdes, Fatima, ecc.) ed è, come la resurrezione di Cristo, il fondo stesso del mistero della storia della Chiesa e dei popoli»⁶⁶.

Da ciò si evince la sua devozione anche per i santuari mariani, in particolare per quello di Fatima, dove la Madonna, come già detto, aveva preannunciato la conversione della Russia, promessa che lo aveva tenuto in fibrillazione per diversi anni ed era stata favorita da vari eventi, finché non arriva l'occasione propizia proprio nel 1959. Scrive in una delle *Lettere alle claustrali*: «Ella, Madre Reverenda [...] è stata partecipe – mediante l'orazione, il sacrificio, la trepidazione anche! – alla preparazione prossima e remota di questo viaggio: una preparazione che è stata una autentica gestazione: piena di attese, di speranze, di incertezze, di preghiere [...]»⁶⁷.

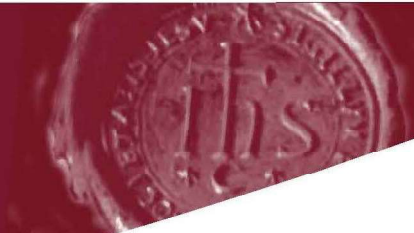
La Madonna sarà una presenza costante nella sua vita, invocata soprattutto attraverso la recita del santo Rosario dove, dice, c'è tutto il Vangelo, tutti i misteri di Cristo legati tra di loro in una continua e globale meditazione. Maria è la Mamma celeste alla quale rivolgersi sempre e nel 1946 andò a Loreto per impetrare che la Costituzione avesse uno schema conforme ai valori e ai principi del Cristianesimo.

Per lei adopera termini usuali ed altri pregni di connotazioni spirituali: alterna “purezza” a “purità” e preferisce all'aggettivo “mariano” “mariale”, parla di cristianesimo mariale: «che significa? La risposta è chiara: significa che scegliamo il mistero di Maria come angolo visuale per vedere tutti i misteri del cristianesimo; significa che... noi accogliamo la luce che ci trasmette Maria; significa che noi vediamo l'intero spazio del cristianesimo... coperto dall'ombra verginale di Maria», che definisce «verginale nell'essere e contemplante nell'operare»⁶⁸, espressione ripetuta innumerevoli volte nella lettera.

⁶⁶ La Pira, *Lettera XXVIII*, 213.

⁶⁷ *Ibid.*, *Lettera XXVIII*, 208.

⁶⁸ *Ibid.*, *Lettera X*, 64-91.



La particolare devozione nei confronti di Maria è attestata dall'accurato suo studio, pubblicato a ridosso della proclamazione del dogma da parte di Pio XII nel 1950⁶⁹, ed è degno di nota quel che scrisse alle claustrali sul suo viaggio a Mosca: «[...] la mia azione politica, interna ed internazionale, poggia sopra una 'ipotesi di lavoro' molto precisa: sulla resurrezione di Cristo e sulla assunzione di Maria e perciò, sulla signoria di Cristo e di Maria nella storia dei popoli e delle nazioni»⁷⁰.

PARTE QUARTA

Richiami e rimandi ignaziani

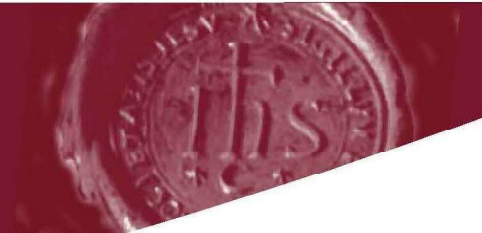
Molti dei punti di forza del vissuto cristiano di La Pira, come già detto e ripetuto, presentano tracce ignaziane ma anche alcune analogie con la vita del Santo. La frequentazione con i gesuiti, la conoscenza della loro spiritualità, che ebbe come esito l'appartenenza alla Congregazione mariana, consentono di individuare, nelle somiglianze e negli interessanti accostamenti, le concrete tracce ignaziane nel suo vissuto, che trovano origine e ragione nella conoscenza e pratica degli *Esercizi* e in quella della sua *Autobiografia*.

L'arte di trattare l'uomo e di conversare con lui

Si è già detto della fede e dell'amore per Dio che trabocca nella sua grande disponibilità e apertura al dialogo e alle relazioni umane. Ignazio si è sempre servito di un dialogo diretto e chiarificatore, schietto, appassionato e convincente. Si può risalire addirittura al maggio del 1521, allorché, trovandosi nella fortezza di Pamplona, egli riesce a convincere il comandante

⁶⁹ Il saggio lapiriano fu pubblicato nella dossettiana rivista *Cronache Sociali* nel 1950. Oggi lo si può leggere in G. La Pira, *L'Assunzione di Maria*, ed. Stefano De Fiores, Giulio Conticelli, Maria Lidova (Firenze: Polistampa). Sulla mariologia lapiriana si rimanda al volume AA.VV., *Nel nome di Maria. Giorgio La Pira e la vocazione mariana di Firenze*, Nerbini, Firenze 2015.

⁷⁰ La Pira, *La preghiera forza motrice della storia*, 557.



della guarnigione spagnola a difenderla, nonostante la superiorità dei nemici francesi. Nonostante il coraggio degli spagnoli, Pamplona cadde ed Ignazio rimase ferito.

Successivamente, convertito e in giro per l'Europa, il Santo continuerà a favorire contatti di ogni tipo, anche con oppositori e "nemici". In tutte le relazioni, nel volto di un interlocutore, nei dialoghi, egli continuerà a cercare Dio e ad applicare quello che indica, al n.22, come "presupposto" agli *Esercizi spirituali* dove scrive: «[...] bisogna presupporre che ogni buon cristiano dev'essere più pronto a salvare un'affermazione del prossimo che a condannarla [...]»⁷¹. Ecco, questo è il radicato convincimento che lo guida nel contatto con gli altri, senza nulla togliere alla fermezza delle sue convinzioni e dell'intento apostolico (come rivelerà sempre nel difendere con determinazione l'ortodossia dei suoi *Esercizi*).

L'arte di "trattare e di conversare con gli uomini" è la richiesta che fa ai suoi gesuiti nel cammino di formazione⁷². Per "aiutare le anime", come ripetutamente egli sottolinea, bisogna impegnarsi nei ministeri abituali del servizio alla fede e alla carità – predicazione, insegnamento, sacramenti, cura dei malati ecc. – ma ha privilegiato, tra questi ministeri, uno che conviene a tutti e che egli ha esercitato durante la sua vita di laico: la conversazione. Per lui, qualunque impegno apostolico, pastorale o profano, è il luogo di un incontro tra uomini per permettere di entrare in conversazione con loro⁷³.

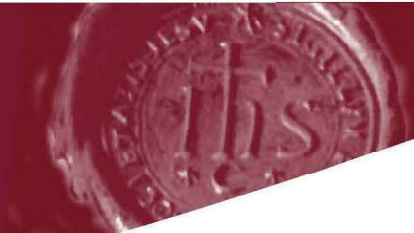
Come La Pira, anche sant'Ignazio fu un grande epistografo. Egli tiene molto alla corrispondenza epistolare, perché la comunicazione è l'espressione della comunione non solo all'interno della Compagnia, tra i confratelli, ma anche *ad extra*.

Delle numerosissime lettere – ne rimangono circa 7.000 – molte di esse sono rivolte a confratelli, religiosi e religiose, uomini politici e sovrani. Ogni lettera da lui inviata ai confratelli è redatta due volte e chiede loro di fare lo stesso: una è, e deve essere, formale, tale

⁶³ Ignazio, *Esercizi spirituali*, 57.

⁷² Cf. Ignazio, *Costituzioni*, in *Gli scritti*, ed. Mario Gioia (Torino: UTET, 1977), 647.

⁷³ Cf. Jean-Claude Dhotel S.I., *La spiritualità ignaziana* (Roma: Editrice CVX, 1997), 90.



da poter essere letta da tutti e a tutti, l'altra invece, più personale, è riservata solo a lui o al destinatario.

Il tono delle missive ufficiali, per il ruolo che Ignazio ricopre, è formale, a volte anche solenne, ma in quelle ai primi compagni, ai figli spirituali, ad amici o a gesuiti in formazione, si riesce a cogliere la tenerezza del compagno, del padre spirituale, dell'amico, del superiore che deve dare consigli e ribadire raccomandazioni apparentemente severe, ma necessarie, addolcite sempre dalla sua paterna carità in Cristo Nostro Signore⁷⁴.

È proprio la paternità spirituale, che Ignazio ha esercitato e comunicato a tutti (e che ha trasmesso in eredità ai suoi gesuiti), capace di generare ed abbracciare le anime con amorevole carità.

Una sapiente strategia apostolica per amore di Cristo povero

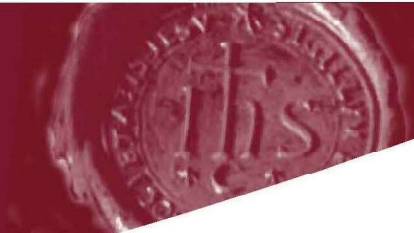
La fede 'cristiana' è tale perché fondata su Cristo e, proprio per questo, la spiritualità ignaziana è "cristocentrica" tanto che viene dato alla sua Compagnia il nome di Gesù.

La peculiarità del "cristocentrismo" di Ignazio consiste nel considerare Cristo nella sua umanità, che invita gli amici a seguirlo e a camminare insieme verso il Padre: è la *sequela Christi* che, nella contemplazione del Re eterno, invita l'esercitante a farsi suo compagno, a stare con lui e a dividerne la fatica, le sofferenze e i dolori, come anche le gioie e la gloria. Precisa, poi, nei suoi *Esercizi* che

«quelli che si vorranno dedicare e distinguere in ogni servizio del loro re eterno e signore universale, non solo impegneranno le loro persone nella fatica, ma più ancora, rintuzzando la propria sensualità e il proprio amore carnale e mondano, faranno offerte di maggior valore e di maggiore importanza»⁷⁵.

⁷⁴ Ignazio, *Il messaggio del suo epistolario*, voll. 1 e 2 (Roma: Stella Matutina, 1975).

⁷⁵ Ignazio, *Esercizi spirituali*, n. 97, 128.



Torna, qui, come in tante altre parti, l'aggettivo "maggiore" e l'avverbio "più" (*magis*) specifico della spiritualità ignaziana.

La traccia ignaziana più importante nella fede di La Pira, come già accennato, la si trova nella fede e nell'amore per Cristo povero, espresso nell'amore verso i fratelli, in special modo gli ultimi, ma soprattutto incarnato nella propria esistenza, vissuta nel distacco da tutti i beni, usati tanto quanto aiutino a raggiungere il fine, in assoluta libertà o "indifferenza" ignaziana.

Chi ha una conoscenza distorta ed errata della spiritualità ignaziana, come di una spiritualità per ricchi, per uomini di potere, al servizio di sovrani ed imperatori, non ha compreso (sviato probabilmente da esempi storici, purtroppo, negativi) la vera fede del santo di Loyola, il suo profondo radicamento in Cristo povero, umiliato e disprezzato, il desiderio di seguirlo ed imitarlo in un'identità di vita e di valori (così come avvenne per Francesco d'Assisi) che sfocia nella preghiera di offerta (al n. 98 degli *Esercizi*) in cui chiede:

«Eterno Signore di tutte le cose... io voglio e desidero ed è mia ferma decisione... imitarvi nel sopportare tutte le ingiurie e ogni disprezzo e ogni tipo di povertà, tanto attuale quanto spirituale»⁷⁶ e, successivamente, indicherà quella che chiama terza forma di umiltà (al n. 167 sempre degli *Esercizi*), cioè quella che è la massima espressione dell'amore per il Signore: desiderare e scegliere la povertà, le ingiurie ed «essere stimato stupido e pazzo per Cristo, che per primo fu ritenuto tale, anziché saggio e prudente in questo mondo»⁷⁷.

Questo è il Cristo di Ignazio e lo è anche di La Pira.

Dietro il desiderio di Ignazio, come in quello del professore, c'è la consapevolezza della potenza salvifica della croce abbracciata per amore, il segreto delle beatitudini che rendono lieti anche nella tribolazione. Un vero capovolgimento della logica umana.

⁷⁶ *Ibid.*, 129.

⁷⁷ *Ibid.*, 166-167.

Opere apostoliche ignaziane

L'amore verso Cristo povero non è solo affermato negli *Esercizi spirituali*, ma è soprattutto incarnato, vissuto, negli anni precedenti il sacerdozio, a Manresa, a Barcellona, nei Luoghi Santi in Palestina, ad Alcalà, a Salamanca, a Parigi, a Venezia, ed infine a Roma, dopo la fondazione del suo Ordine, fino alla morte.

Significativo è il servizio a Manresa, rivolto ai poveri, agli infermi, ai fanciulli da lui istruiti alla dottrina cristiana, ma fu soprattutto singolare dedicarsi, da laico, a conversazioni spirituali con alcuni abitanti che «desideravano parlargli... probabilmente perché, nel parlare, egli mostrava molto fervore e molta decisione di progredire nel servizio di Dio»⁷⁸, e questo continuerà a farlo in ogni luogo.

Interessante è l'opera apostolica, incarnata nella realtà locale, che Ignazio realizza a Loyola, dove ritorna per un certo periodo di tempo, per ragioni di salute, da Parigi, città nella quale si era recato a studiare. Oltre alle conversazioni spirituali, alla catechesi ai fanciulli e alla gente semplice, si adopera per la riforma dell'ambiente, attivandosi affinché «ai poveri la pubblica amministrazione provvedesse con sussidi regolari»⁷⁹. Questo significa che Ignazio promosse un'iniziativa che portò alla creazione di un sistema organizzato di assistenza ai poveri. Non siamo cioè di fronte ad opere di carità improvvisate ed estemporanee, che durano solo per tutto il tempo della sua permanenza in un luogo, decadendo alla partenza, come avveniva prima, e neppure si inserisce all'interno di strutture preesistenti e già istituzionalizzate (ospizi, ospedali). A Loyola dà prova di grande maturità e spirito di iniziativa nell'affrontare molte situazioni difficili o nel sanare piaghe ataviche. Forse la "familiarità" con l'ambiente lo agevola nella "lettura del contesto", gli facilita la conoscenza dei vizi e delle degenerazioni del luogo e di conseguenza gli suggerisce i rimedi più opportuni. Così egli comunica la sua idea ai

⁷⁸ Ignazio, *Autobiografia*, n. 21, 30-31.

⁷⁹ *Ibid.*, nn. 88-89, 106.

reggenti e alle persone più influenti del luogo e dà tutta la sua collaborazione per la redazione degli statuti dell'opera⁸⁰.

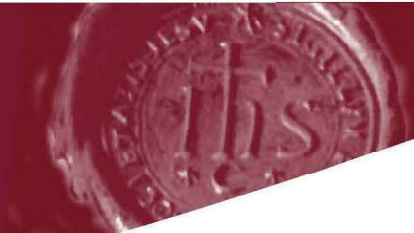
Si parte, quindi, dalla lettura ed analisi dei bisogni della società del tempo e si mette in atto la "sapiente strategia" ignaziana nel coinvolgere le persone più idonee ed influenti ai fini del raggiungimento dello scopo. È importante aggiungere che da sacerdote e gesuita promuoverà sempre l'apostolato dei laici, affidando ad essi iniziative da lui intraprese, riservandosi in taluni casi solo l'assistenza spirituale: un grande laico non può non credere nei laici, e tutto questo 500 anni fa.

Questa "sapiente strategia apostolica" sarà pure adottata da La Pira: avvertiti i bisogni e le necessità altrui, si adopera con tutte le forze per portare aiuto: la creazione dell'Opera di San Procolo, come già detto, ne è un esempio: i derelitti sono sostenuti da chi può, giovani, adulti, donne, intellettuali, religiosi, che danno un contributo secondo le loro capacità. L'efficienza e l'efficacia di questa "struttura" porterà ad un consolidamento dell'iniziativa, all'aumento del numero degli assistiti, alla necessità di servirsi di una nuova più ampia sede (dalla piccola chiesa di san Procolo a quella più ampia della Badia) ed anche alla creazione di una nuova "Opera" a Roma.

Ignazio "laico" impegnato

È stupefacente che nel '500 Ignazio, da laico, scriva a sacerdoti o a religiosi, per dare consigli spirituali, insegnare a pregare, a esaminare la coscienza, a discernere. Laico fino a 46 anni (allorquando sarà ordinato sacerdote), da laico aveva "osato" fare attività proprie dei religiosi:

⁸⁰ Si possono, pertanto, individuare tre fasi, che caratterizzeranno la sua futura azione apostolica: 1. ideazione del progetto, 2. comunicazione di esso alle persone più adatte alla sua realizzazione, 3. attiva collaborazione fino al conseguimento del progetto. Questa strategia sarà perfezionata a Roma e tutte le opere apostoliche ivi promosse non solo ebbero buon esito, ma diedero vita a vere e proprie istituzioni durature nel tempo. È utile indicare alcune di queste iniziative: l'opera dei Catecumeni, per gli Ebrei convertiti; l'opera di santa Marta, per le prostitute; l'opera di santa Caterina de' Funari, per le fanciulle pericolanti; l'opera di santa Maria in Aquiro, per gli orfanelli; l'opera dei SS. XII Apostoli, per i gentiluomini ridotti in povertà.



“inventò” gli *Esercizi spirituali* e li propose ad altri, anche a sacerdoti; guidò le anime nella direzione spirituale, dispensò consigli e suggerimenti a chiunque chiedesse o avesse bisogno.

Proprio perché ai tempi di Ignazio l'identità laicale era nebulosa e, come già detto, inconsistente in ambito spirituale, è di grande rilievo che egli, il 16 novembre del 1536, da Venezia, scriva una lettera al sacerdote portoghese Emmanuele Miona, per anni suo confessore, esortandolo a “fare” per un mese i propri esercizi spirituali, puntualizzando che essi «sono tutto il meglio che io in questa vita possa pensare, sentire e comprendere sia per il progresso personale di un uomo sia per il frutto, l'aiuto e il profitto rispetto a molti altri»⁸¹. Ignazio, quindi, non ancora sacerdote (lo diventerà nel giugno del 1537), consiglia il proprio confessore a sperimentare i suoi esercizi spirituali.

Non si dimentichi che il fine dell'uomo, cioè la lode e la gloria al Signore, passa e deve concretizzarsi in un operato che lo porti a vivere consapevolmente e responsabilmente il suo ruolo di laico, che deve perseguire il bene degli altri insieme alla ricerca della propria santità e di quella altrui; tendere ad essa, infatti, non è lo scopo esclusivo dei sacerdoti e dei religiosi, ma di ogni uomo, di ogni cristiano, come spesso ribadisce il professor La Pira in ogni scritto e discorso. Anche sant'Ignazio fu inizialmente mosso dal desiderio di seguire le orme dei santi (san Francesco e san Domenico) per diventare egli stesso santo.

Come già accennato non si sa se si sia posto il problema del ruolo del laico nel Cinquecento, ma sicuramente per lui lo stato laicale non fu mai un ostacolo o una *diminutio*, ma, al contrario fu spesso un vantaggio. Vince in lui una forza che gli deriva direttamente dallo Spirito, dal rapporto intimo con il Signore, che lo illumina, gli dà sicurezza, coraggio, fermezza e conferma. Quando maturerà la vocazione al sacerdozio e fonderà l'Ordine, manterrà rapporti con moltissimi laici e valorizzerà sempre lo stato laicale, come si dimostrerà più avanti.

Quando sarà Preposito Generale Ignazio avrà relazioni epistolari anche con nobili, sovrani e personalità illustri: Giovanni III, re del Portogallo, Ferdinando d'Austria, fratello

⁸¹ Ignazio, *Il messaggio del suo epistolario*, vol. I, 37.



dell'imperatore Carlo V, il Senato di Messina, Filippo, principe di Spagna, Giovanni de Vega, viceré di Sicilia, Margherita d'Austria, e poi vescovi, arcivescovi, cardinali e così via.

L'obbedienza alla Chiesa: offerta di libertà

Sull'amore e sulla fedeltà di Ignazio alla Chiesa non ci sono dubbi. Si è a conoscenza degli 8 processi che gli furono intentati dall'Inquisizione o che lui stesso sollecitò per avere riconosciuta dalla Santa Madre Chiesa l'ortodossia dei suoi *Esercizi spirituali*, da alcuni giudicati eretici o contrari alla dottrina della Chiesa, quando invece forse c'è da vedere la meraviglia di alcuni uomini di chiesa per un'opera straordinaria di introspezione e di crescita spirituale, frutto di esperienza, riflessione e preghiera; di un laico che non aveva nessun titolo accademico per parlare di Dio, se non l'"istruzione" ricevuta direttamente da Lui in alcune visioni mistiche, a Manresa – in particolare, quella presso il fiume Cardoner – e in tante altre successivamente.

Non è necessario soffermarsi su questa fedeltà, perché basta leggere le 18 *Regole da osservare per avere l'autentico sentire nella Chiesa Militante*, poste a conclusione del libretto di *Esercizi spirituali* (dal n.352 al n.370), per capire la profondità della sua fede. Si legge: «Deposto ogni giudizio, dobbiamo tenere l'animo disposto e pronto per obbedire in tutto alla vera sposa di Cristo nostro Signore che è la nostra santa madre Chiesa gerarchica» (n. 353).

Padre Jean-Claude Dothel S.I. commenta così questo numero:

«È una questione di 'cuore' e di 'disponibilità', di solidarietà e di servizio. La Chiesa è 'sposa' dunque solidale con Cristo. Essa è 'madre', dunque non possiamo vivere fuori di essa [...]. Come pure, 'mettere da parte ogni giudizio proprio' non significa abdicare né alla propria intelligenza, né alla propria coscienza. Non si tratta di rinunciare alla critica, ma di sottomettere la critica a coloro 'che possono portare rimedio' al male, anziché metterla sulla pubblica piazza [...] 'Mettere da parte ogni giudizio proprio' significa in verità abbandonare la mia pretesa di far passare il mio giudizio

personale avanti a quello della mia comunità, o quello della mia comunità avanti a quello della Chiesa universale [...] Né servile, né inumana, l'obbedienza alla Chiesa è un'offerta di libertà...»⁸².

Con questo spirito si arriva poi alla regola tredicesima (n. 365), nella quale viene affermata addirittura una fedeltà cieca all'insegnamento della Chiesa: «Per essere sicuri di non sbagliare dobbiamo sempre regolarci in questo modo: quello che io vedo bianco, creda sia nero, se la Chiesa gerarchica così stabilisce»⁸³.

Anche nei confronti del Sommo Pontefice, in quanto vicario di Cristo e capo della Chiesa, egli ebbe massimo rispetto ed assoluta obbedienza. Un esempio soltanto: si osservi il suo atteggiamento quando, morto Papa Marcello II (dopo appena 23 giorni dall'elezione), il quale si era mostrato «vero pastore della sua Chiesa e capace di riformarla... uomo, per serietà di costumi, per impegno nella pietà e per zelo della religione cattolica, come pure per prudenza, dottrina e magnanimità veramente degno di quella dignità e ufficio»⁸⁴, viene eletto al soglio pontificio il Papa Paolo IV, cioè il cardinale Gian Pietro Carafa, cofondatore dell'ordine dei Teatini⁸⁵. Tra sant'Ignazio e il cardinale c'erano state delle incomprensioni e, alla notizia dell'elezione, il santo si mostra turbato. Gli basterà raccogliersi subito in preghiera per accettare l'elezione e ritrovare la serenità d'animo di sempre.

Al di là di affermazioni teoriche, circa l'amore e la fedeltà di Ignazio alla Chiesa, valga il quarto voto di obbedienza speciale al Papa, come prevedono appunto le *Costituzioni* dei gesuiti.

Preghiera e “mistica del servizio”

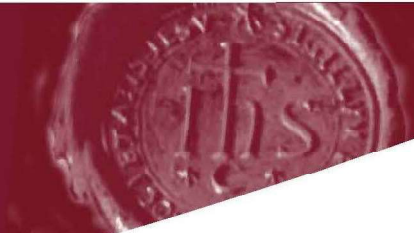
L'accento alla preghiera, nell'episodio riportato, induce a riflettere sull'enorme importanza da essa rappresentata per lui. Non è solo questione di “tempo” dedicato all'orazione, ma di

⁸² Dhotel, *Ignazio di Loyola, chi sei?*, a cura dei Gesuiti (Milano: Comunità di Vita Cristiana 1988), 108–109.

⁸³ Per questo numero e per i precedenti, vedi Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 296–307.

⁸⁴ Ignazio, *Il messaggio del suo epistolario*, vol. II, 267.

⁸⁵ *Ibid.*, vol. I, lettera 8, 38.



“peso”, di presenza costante, di qualità, di “forza” e di energia scaturente da un rapporto intimo, costante ed intenso con il Signore.

È sempre presente un “tempo speciale” lungo ed esclusivo: si può ricordare la veglia durata un’intera notte dinnanzi alla Madonna Nera di Monserrat, una notte decisiva per lui, perché segna l’abbandono definitivo dell’uomo “vecchio”, del nobile, che si spoglia dei panni ricchi per indossare il saio del povero, l’abito della nuova vita. Scrive nell’*Autobiografia*:

«[18] La vigilia di Nostra Signora di marzo [festa dell’Annunciazione] del 1522, verso notte, in tutta segretezza andò a cercare un povero e, spogliatosi di tutti i suoi abiti, glieli diede, e lui indossò la tunica che ormai solo desiderava. Poi andò a prostrarsi davanti all’altare di nostra Signora e un po’ in ginocchio e un po’ in piedi con il bordone in mano, vi trascorse tutta la notte»⁸⁶.

Giunto a Manresa, a pochi chilometri da Barcellona, là dove avrebbe dovuto imbarcarsi per andare in Terrasanta, Ignazio, che aveva deciso di fermarsi solo per poco tempo, vi trascorse, invece, ben 11 mesi: un lungo periodo in cui imparò tanto circa la preghiera, le verità di fede, la carità e i movimenti dello spirito. Anche qui il tempo dedicato alla preghiera era notevole, narra al n.23 sempre dell’*Autobiografia*:

«[...] alloggiava in una cameretta che i domenicani gli avevano messo a disposizione nel loro convento, ed era fedele alle sue sette ore di preghiera, in ginocchio, levandosi regolarmente a mezzanotte e compiendo tutti gli altri esercizi di cui si è parlato. Ma da tutto questo pregare non traeva rimedio ai suoi scrupoli che lo tormentavano già da molti mesi...»⁸⁷.

Ignazio è tormentato dagli scrupoli, ma alla fine riuscirà a liberarsene, perché Dio si comportava con lui come fa un maestro di scuola con un bambino. Gli insegnava⁸⁸.

Innumerevoli sono e saranno i momenti nei quali il santo prega intensamente (testimonianza straordinaria il suo *Diario spirituale*) o farà pregare per comprendere la volontà del Signore, per

⁸⁶ Ignazio, *Autobiografia*, 26-28.

⁸⁷ *Ibid.*, n. 23, 33.

⁸⁸ *Ibid.*, n. 27, 30.

essere illuminato nel discernimento di un'infinità di azioni, progetti, scelte per sé, la sua esistenza e, successivamente per la vita del suo Ordine e dei confratelli gesuiti.

Mistica del servizio

La spiritualità di sant'Ignazio è incontestabilmente una mistica del servizio. Si parte dalla lode, riverenza e servizio a Dio nostro Signore, il fine per cui l'uomo è creato (*Esercizi spirituali*, n.23), e si indica il mezzo per raggiungere tale fine, che è rappresentato dal servizio apostolico prestato ai fratelli. In realtà, l'azione dell'uomo deve tendere sempre *ad maiorem Dei gloriam*, alla maggior gloria del Signore, e qui sta la peculiarità di sant'Ignazio, proprio in questo comparativo che tende ad un crescendo continuo da parte dell'uomo ad operare a tal fine e a "ricondere a Cristo, unico capo, tutte le cose", come dice San Paolo nella lettera agli Efesini (Ef 1,10). La stessa espressione paolina è fatta propria da Giorgio La Pira, che ne farà quasi un motto (*instaurare omnia ad Christum*) per la sua azione apostolica e missionaria.

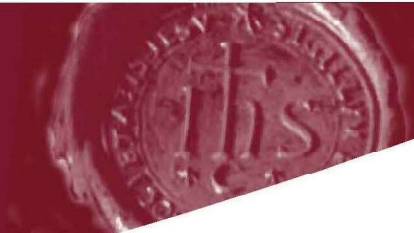
Discernimento e apostolato universale

La vita di sant'Ignazio è scandita da continui discernimenti, a cominciare da quello "puerile" che dovette fare con immediatezza, subito dopo la conversione, pellegrino in viaggio verso Barcellona, quando incontra un moro:

«Si misero a conversare e il discorso cadde su nostra Signora. Il moro sosteneva che, certo, la Vergine aveva concepito senza intervento d'uomo; ma che avesse partorito restando vergine, questo non lo poteva ammettere... Da questa opinione il pellegrino, per quanti argomenti portasse, non riuscì a smuoverlo»⁸⁹.

Allontanatosi il moro, Ignazio fu preso da diversi pensieri e «gli veniva voglia di andarlo a cercare e di prenderlo a pugnalate per le affermazioni che aveva fatto»; poi, stanco di riflettere, volle "far decidere alla sua mula" e, quando giunse ad un bivio, pensò: «se la mula avesse

⁸⁹ *Ibid.*, *Autobiografia*, n. 15, 24.



imboccato la via del paese, avrebbe raggiunto il moro e lo avrebbe pugnalato; se invece avesse proseguito per la strada maestra, lo avrebbe lasciato perdere... ma nostro Signore fece sì che la mula la lasciasse da parte e scegliesse la via principale»⁹⁰.

Di contro a questo non-discernimento! del neofita Ignazio si pone invece quello che egli, da Preposito Generale, fece tra il 1544 e il 1545, per decidere se ammettere o no rendite per il culto da praticare nelle chiese di proprietà della Compagnia. Di questo periodo, nelle pagine superstiti del suo *Diario spirituale*, restano straordinarie testimonianze del modo di procedere, che rivelano non solo l'intensa vita mistica del Santo, ma anche che il metodo dell'elezione è lo stesso di quello insegnato negli *Esercizi spirituali*: illuminazioni improvvise, attenzione al susseguirsi di consolazioni e desolazioni, riflessione tranquilla sull'argomento⁹¹. Anche nella sua *Autobiografia*, al n.100, riferisce in modo sintetico quella che poi sarà la deliberazione sulla povertà inserita nelle *Costituzioni della Compagnia di Gesù*.

Per poter discernere e scegliere, bisogna rendersi liberi da ogni condizionamento esterno e da un qualsiasi interesse personale, ed occorre chiedere che tutte le «intenzioni, azioni e attività [siano] puramente ordinate al servizio e lode»⁹² di Dio Nostro Signore. Per fare ciò occorre un cammino di purificazione e di allenamento spirituale. A questo servono appunto gli esercizi spirituali presentati così da sant'Ignazio al n. 21:

«Esercizi spirituali per vincere se stesso e per mettere ordine nella propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna propensione che sia disordinata»⁹³, cosa che significa: «preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati e, una volta che se ne è liberata, a cercare e trovare la volontà divina nell'organizzare la propria vita per la salvezza dell'anima»⁹⁴;

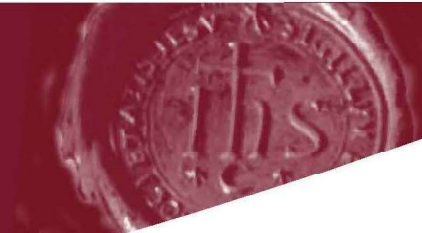
⁹⁰ *Ibid.*, n. 16, 25.

⁹¹ Alberto Scurani S.I., "Introduzione al Diario spirituale," in *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, ed. Mario Gioia (Torino: UTET, 1977), 266.

⁹² Ignazio, *Esercizi Spirituali*, nn. 46, 82.

⁹³ *Ibid.*, nn. 21, 57.

⁹⁴ *Ibid.*, nn. 1, 38.



lo scopo, pertanto, è cercare e trovare la volontà divina e così salvare la propria anima. Nel linguaggio del nostro Santo *propensione disordinata* o *affetto disordinato* significa interesse e affetto non ordinato, disordinato, orientato male e non verso il fine per cui l'uomo è creato.

Anche Ignazio era libero, "anarchico", a Dio solo soggetto!

Il Santo non volle mai far valere i suoi privilegi, in considerazione della sua condizione ora di nobile ora di protetto da amici altolocati. È provato dai suoi continui spostamenti (dalla Spagna all'Italia, dall'Italia alla Terrasanta e poi nuovamente in Italia e da lì in Spagna, in Francia e poi definitivamente a Roma) che non lo hanno mai indotto ad "assicurarsi" condizioni, se non di privilegio, ma almeno di sicurezza, considerato il suo stato di salute davvero precario e uno scenario storico incerto e pericoloso.

Proprio al suo primo viaggio da Barcellona verso l'Italia, nel 1523, «alcuni gli si offrirono per accompagnarlo, ma egli preferì partire da solo: suo unico desiderio era avere soltanto Dio come rifugio [...] egli intendeva esercitarsi in tre virtù: carità, fede, speranza...»⁹⁵. Rifiutò pertanto ogni compagnia e qualsiasi aiuto. Costretto ad assicurarsi almeno il cibo per il viaggio si diede a mendicare e così poté imbarcarsi, ma, «sulla banchina, accorgendosi che gli restavano ancora cinque o sei monete ricevute mendicando di porta in porta (perché così si procurava da vivere), le lasciò su un tavolo che era lì vicino sul molo»⁹⁶.

Ecco, questo è uno dei tantissimi esempi che mettono in luce la grande libertà di spirito di Ignazio nei confronti della sicurezza personale, economica, affettiva, sociale: l'unico scopo e l'unico interesse era quello di fare la volontà del Signore e di abbandonarsi completamente ad essa.

All'inizio della sua *Autobiografia*, al n.1 in merito al periodo antecedente la sua conversione, sant'Ignazio si presenta così: «Fino a 26 anni fu uomo di mondo, assorbito dalle vanità. Amava soprattutto esercitarsi nell'uso delle armi, attratto da un immenso desiderio di acquistare

⁹⁵ Ignazio, *Autobiografia*, n. 35, 44-46.

⁹⁶ *Ibid.*, n. 36, 47.

l'onore vano»⁹⁷. Ecco quindi un Ignazio che, nel racconto retrospettivo della sua vita, si riconosce – e lo sottolinea – uomo dai grandi desideri: una meravigliosa qualità umana. Quando trasformerà questa ambizione e passerà dall'onore vano del mondo, dall'onore e dal servizio verso una certa dama (n.6), dal desiderio di imitare san Francesco o san Domenico, dalle grandi penitenze e dalle grandi azioni esteriori (n.14), al «vivo desiderio di cercare la perfezione e di scegliere ciò che poteva dare maggior gloria a Dio»⁹⁸, egli avrà incanalato la natura umana verso i suoi veri, profondi e grandi desideri: l'onore e la gloria di Dio e il bene delle anime. Un vero e proprio potenziamento spirituale di un dono naturale.

La realizzazione dei progetti, dei sogni e degli ideali faranno di lui un gigante nella storia della Chiesa per diversi motivi: è l'inventore degli *Esercizi*, uno strumento di formazione spirituale non solo per religiosi ma anche per laici, come già detto; ha l'intuizione di mettere il suo Ordine al servizio del pontefice (con il quarto voto di obbedienza), rendendolo uno strumento di apostolato obbediente e universale; fa dell'evangelizzazione e della missionarietà il servizio primario, missione che, impossibile per lui (si pensi al primo grande desiderio frustrato di convertire i musulmani in Terrasanta, come anche alla necessità della sua permanenza a Roma) sarà realizzata in ogni angolo della terra, dall'amato Francesco Saverio e da tanti altri suoi figli; inoltre intuisce l'importanza dell'apostolato educativo e fonda collegi che si diffonderanno nel mondo intero.

Maria, Madre di Dio e Mediatrix, sempre presente nella vita di Ignazio

Non si può concludere questa rassegna di suggestioni ignaziane e lapiriane senza accennare alla grandissima devozione per Maria, Madre di Gesù Cristo. Una presenza ovvia e scontata nella fede di ogni cristiano, ma in loro è particolarmente forte ed incisiva. La figura di Maria è presente fin da subito in entrambi, già agli inizi della loro conversione, e li accompagnerà per tutta la vita.

⁹⁷ *Ibid.*, n. 1, 9.

⁹⁸ *Ibid.*, n. 36, 46-47.



Una differenza tra i due, però, sembra emergere: nella vita di sant'Ignazio predomina la devozione alle immagini della Madonna con il Bambin Gesù, mentre in La Pira si nota una forte insistenza sulla Immacolata Concezione e, in particolare, su Maria Assunta in cielo e sulla Sua regalità.

Certo, tra loro intercorrono quattro secoli di distanza, oltre ad una diversità di luoghi. La religiosità mariana della Spagna del XVI secolo esalta la figura della Madonna rappresentata spesso con il Bambino sulle gambe e tali sono le immagini che Ignazio onora e venera particolarmente.

Mentre si trova ancora convalescente a Loyola, riceve conferma dei suoi santi desideri da una visione «di nostra Signora con il santo bambino Gesù»⁹⁹ che gli suscita grandissima consolazione.

Subito dopo la conversione, in cammino verso Barcellona per imbarcarsi alla volta della Terrasanta, fa una prima veglia proprio in un «santuario di Nostra Signora di Aranzazu. Là passò la notte in preghiera per ottenere nuove energie in vista del suo viaggio»¹⁰⁰.

Una seconda veglia, a Montserrat, avviene davanti alla Madonna Nera con il Bambino, ed è un momento cruciale: l'abbandono della vecchia vita per iniziare una nuova, come seguace di Cristo.

A Manresa, luogo ricchissimo di esperienze spirituali, tra le tante visioni mistiche ricevute c'è anche quella di "nostra Signora". Il momento ancor più significativo, è quello passato alla storia come il Voto di Montmartre (evento considerato fondante per la nascita della futura Compagnia di Gesù) pronunciato da Ignazio e i suoi primi compagni proprio il 15 agosto 1534, festa di Maria Assunta in Cielo. A Roma, poi, grandissima sarà la devozione per la Madonna della Strada, la cui immagine è oggi custodita nella Chiesa del Gesù. Ancora, quando Ignazio accetterà l'elezione a Preposito Generale della Compagnia di Gesù lo farà davanti ad un'icona

⁹⁹ *Ibid.*, n. 10, 9.

¹⁰⁰ *Ibid.*, n. 13, 21.



della Vergine con il Bambino, il 22 aprile 1541. Sulla sua scrivania terrà, fino alla fine della vita, una bellissima tavoletta, detta “Madonna della scrivania”, sempre con il Bambino.

La devozione per Maria occupa quindi un posto importante, anche se discreto. Due sono gli aspetti privilegiati: il primo quello dell’Annunziata, la “serva del Signore” che si mette alla Sua sequela e diventa modello per chi, come Ignazio, vuole mettersi al servizio dell’“Eterno Signore di tutte le cose”; il secondo è quello della Madre di Dio, la “Madre gloriosa” davanti alla quale avviene l’offerta.

Maria è la Mediatrice per eccellenza, è la garante della conversione, la via che porta a Cristo e, con Cristo, a Dio Padre. La ritroviamo invocata, infatti, in molte sue lettere e a conclusione di meditazioni o contemplazioni negli *Esercizi spirituali*. Qui, al n.98, l’importante offerta dell’esercitante a Cristo Re Eterno viene fatta «davanti alla vostra infinità bontà e davanti alla vostra Madre gloriosa e a tutti i santi e sante della corte celeste»¹⁰¹, espressione che sarà ripetuta altre volte.

Conclusione

Il Venerabile Giorgio La Pira si è abbeverato a tante fonti spirituali, come già sottolineato: a quella domenicana, alla francescana, carmelitana ma anche a quella ignaziana. Ed è proprio questo che si desiderava affermare, cercando le tracce ignaziane nel suo vissuto.

Gli anni messinesi furono anni ricchi di varie esperienze che solleccitarono il giovane Giorgio. La conoscenza del gesuita Salvatore Gallo, proseguita anche negli anni successivi dal 1920 in poi, pur intrecciata con altri incontri di rilievo, segnò il suo animo tanto che arrivò alla acclarata conversione nella Pasqua del 1924 e all’adesione alla Congregazione ignaziana nel 1931.

L’inquietudine degli anni precedenti trova pace nell’adesione alla fede cristiana dove convogliano tutte le esperienze precedenti – umane, culturali e spirituali – che gli fanno

¹⁰¹ Ignazio, *Esercizi Spirituali*, n. 98, 129.

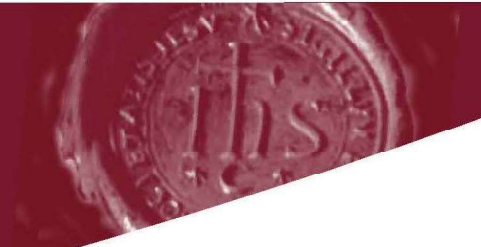
scoprire uno sguardo contemplativo (che aveva già manifestato nella solitudine delle estati pozzallesi o nelle estasi dinnanzi alle bellezze artistiche di Firenze) e che si rivela pienamente negli anni successivi.

Uno sguardo contemplativo concentrato sul volto di Cristo povero, vilipeso e ingiuriato che ritrova negli uomini bisognosi e derelitti del suo tempo. Questa contemplazione del Figlio lo porta al Padre, e lo porta a comprendere quindi che Dio si trova in ogni essere umano, e che ogni persona va amata in Dio. Sperimenta quello che Ignazio presenta nei suoi *Esercizi* al culmine del percorso e della preghiera ignaziana: la *Contemplatio ad Amorem* (nn. 230-237). Semplificando e parafrasando la *Contemplatio*, egli è ben consapevole che Dio abita in tutte le creature, che Egli lavora e opera per ciascuno di noi in tutte le cose create e che ogni bene e ogni dono discendono dall'alto.

Scoprire queste tracce ignaziane nella formazione e nel vissuto di La Pira rende ragione di alcune caratteristiche dell'agire del professore.

La presenza costante di Dio nella sua vita – manifestata e concretizzata nel rapporto con il prossimo –, sempre presente nel suo cuore, richiama la figura di Papa Francesco, nel quale si ritrova una sintesi efficace di tutti gli aspetti da noi considerati. Papa Francesco, come sant'Ignazio e Giorgio La Pira, va sempre al cuore della persona sollecitando tutti a mostrare il proprio cuore e ad operare ispirati da esso. Il suo invito ad andare verso le periferie, reali ed esistenziali, il suo interesse per i poveri, i sofferenti, i malati, gli emarginati e i migranti esprimono, insieme all'appartenenza alla famiglia di Ignazio, anche l'anima della famiglia del santo di Assisi, del quale ha voluto portare il nome, per la prima volta nella storia della Chiesa. In più, oltre all'attenzione agli ultimi, agli "scarti" della società, Papa Francesco ha uno sguardo universale e coniuga con equilibrio il discernimento del Padre fondatore.

Concludiamo, quindi, con un forte messaggio scaturito dall'attenzione data a queste due grandi figure e da loro ispirato: ciò che conta non è solo il sapere, la conoscenza delle scienze umane, scientifiche o teologiche; basilare, invece, scoprire un'altra forma di teologia, che non si studia sui libri ma si apprende ascoltando il proprio cuore. Una sorta di "teologia del cuore", che fa comprendere il linguaggio del Signore, che parla continuamente ad ogni uomo,



ma che si deve ascoltare, decifrare e soprattutto incarnare nelle scelte e nelle azioni della nostra vita, come ha fatto Giorgio La Pira.

Bibliografia

Aggiornamenti sociali 16, n. 9 (luglio-agosto 1965): 545-48.

_____ n. 28 (dicembre 1977): 673-76

Catalano, Pierangelo e Marie-Rose Mezzanotte, ed. *La "guerra impossibile" nell'età atomica. Dialogo delle città bombardate. Atti del Convegno per il Centenario della nascita di Giorgio La Pira, Valmontone, 2-4 aprile 2004 - Palazzo Doria Pamphilj. Quaderni Mediterranei 12.* Cagliari: AM&D Edizioni, 2010.

De Giorgi, Fulvio. "La sfida della laicità da Giorgio La Pira a Vittorio Peri." In *Quaderni Biblioteca Balestrieri*, n. 23 (2017): 69-70.

De Giuseppe, Marcello. "La Pira, Firenze e il Terzo Mondo." In *Quaderni Biblioteca Balestrieri*, 7, Anno VI, n. 1 (2007): 12.

Dhotel, Jean-Claude. *La spiritualità ignaziana.* Roma: Editrice CVX, 1997.

_____. *Ignazio di Loyola, chi sei?* A cura dei Gesuiti. Milano: Comunità di Vita Cristiana, 1988.

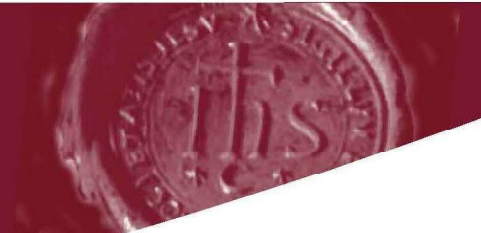
Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII. Vol. VI, *Quinto anno di Pontificato, 2 marzo 1944 - 1° marzo 1945.* Tipografia Poliglotta Vaticana.

Dormiente, Grazia. *Quasimodo e La Pira, l'operaio dei sogni e l'operaio del Vangelo.* Catania: Prova d'Autore, 2016.

Ignazio di Loyola. *Autobiografia.* Milano: Edizione dei Gesuiti, 1986.

_____. *Costituzioni.* In *Gli scritti*, ed. Mario Gioia, 647. Torino: Utet, 1977.

_____. *Esercizi spirituali.* Milano: Edizioni Paoline, 1980.



_____. *Il messaggio del suo epistolario*. Vol. I e II. Roma: Stella Matutina, 1975.

La Pira, Giorgio. *Caro Giorgio... caro Amintore. 25 anni di storia nel carteggio La Pira-Fanfani*. Firenze: Polistampa, 2003.

_____. *Gli scritti giovanili*. Vol. 1 di *Edizione Nazionale delle Opere di Giorgio La Pira*. Ed. Piero Antonio Carnemolla. Firenze: Firenze University Press, 2019.

_____. *L'anima di un apostolo*. Vico Necchi. Milano: Vita e Pensiero, 1988.

_____. *L'Assunzione di Maria*. Ed. Stefano De Fiores, Giulio Conticelli, Maria Lidova. Firenze: Polistampa.

_____. *La nostra vocazione sociale*. Ed. Marcello De Giuseppe. Roma: Editrice AVE, 2004.

_____. *La preghiera forza motrice della storia. Lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa*. Ed. Vittorio Peri. Roma: Città Nuova, 2007.

_____. *La Pira Sindaco*. Vol. I. In *Edizione Nazionale*. Ed. Ugo De Siervo, Gianni e Giovanni Giovannoni. Firenze: Cultura Editrice, 1988.

_____. *Lettere a casa*. Vita e Pensiero, 1981.

_____. *Lettere a Salvatore Pugliatti (1920-1939)*. Roma: Studium, 1980.

_____. *Lettere alle claustrali*. Milano: Vita e Pensiero, 1978.

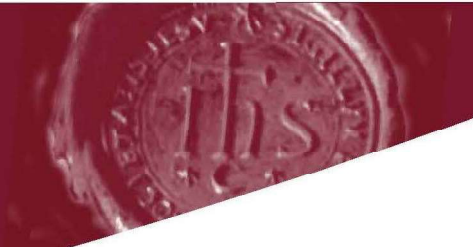
_____ e Salvatore Quasimodo. *Carteggio*. Ed. Giovanni Miligi. Modena: Artioli, 1998.

Lavra, Michele. "Gesuiti in Italia," n. 4 (luglio-agosto 2008): 304.

Lessi, Valerio. *Giorgio La Pira, la fede cambia la vita e la storia*. Milano: Edizioni Paoline, 2018.

Mattarella, Piersanti. "La politica come sacrificio." In *Quaderni Biblioteca Balestrieri*, n. 23 (2017): 9-10.

Osservatore Romano. 31 dicembre 2013.



Peri, Vittorio. "Giorgio La Pira e le Conferenze vincenziane." In *Scritti vincenziani*, di G. La Pira, 145. Roma: Città Nuova, 2007.

Quaderni Biblioteca Balestrieri. "Rivista semestrale della Provincia dei Frati Minori di Sicilia," n. 23 (2017). Ispica (RG).

Scurani, Alessandro. "Introduzione al Diario spirituale." In *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, ed. Mario Gioia, 266. Torino: Utet, 1977.

Spinoso, Giovanni e Claudio Turrini. *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*. Firenze: Firenze University Press, 2022.

www.archiviolaipira.it

Zizola, Giancarlo. "La Pira e padre Lombardi: un carteggio." In *La "guerra impossibile" nell'età atomica. Dialogo delle città bombardate, Quaderni Mediterranei*, 12. Cagliari: AM&D EDIZIONI, 2010.